



Rassegna stampa

Parco dell'Arcipelago Toscano

(30/03/2018)

Finanziato da



LIFE15 GIE/IT/001039

Partner



Beneficiario coordinatore



Cofinanziatori



I cookie ci permettono di migliorare la tua esperienza utente. Continuando a navigare su questo sito, accetti il loro impiego. [Maggiori informazioni](#) [Chiudi](#)



*Il profumo
del mare*



IL REPORT

Il Parco conto le specie aliene invasive a tutela della biodiversità

Oltre alle piante anche alcune specie di animali che danneggiano le colture



Il presidente del Pnat Sammuri

L'impatto delle specie aliene invasive in ambienti insulari può essere devastante. Ma il Parco dell'Arcipelago Toscano è in prima linea nella tutela della biodiversità.

Ci sono il fico degli ottentotti, pianta grassa tipica del Sud Africa dai bei fiori colorati, che si diffonde a tappeto, soffocando le specie vegetali tipiche delle dune, e il fico d'India proveniente dall'America centro meridionale, piantato inizialmente a scopo ornamentale e per i suoi frutti e ora così diffuso da sostituire le piante locali; ci sono l'agave proveniente dall'America centrale, introdotta nel passato a scopo ornamentale, che oggi minaccia di colonizzare scogliere e rupi a scapito delle specie vegetali autoctone e l'acetosella gialla, originaria del Sud Africa, che, oltre ad aver invaso ampie superfici, può pure essere tossica per il bestiame. Ma non solo. Oltre alle piante aliene invasive, a minacciare il prezioso habitat naturale delle isole dell'Arcipelago Toscano, ci sono alcune specie animali: dal temibile ratto nero (ormai eradicato da molte isole toscane) ai cinghiali, assenti dall'arcipelago e immessi dall'uomo negli anni '50 e '60 a scopo venatorio, che ora rappresentano un problema non solo per la fauna e la flora naturale locale, ma anche per le coltivazioni e le strutture residenziali, e i mufloni, anch'essi introdotti dall'uomo, erbivori voraci che impediscono la crescita della vegetazione naturale e danneggiano le colture.

Insomma, le specie aliene invasive, che, come è ormai noto, sono fra le prime cause della perdita di biodiversità e producono anche un importante impatto economico stimato in oltre 12 miliardi di euro ogni anno nella sola Unione europea, rappresentano un grave problema per il Parco dell'Arcipelago Toscano che nel tempo, però, ha portato avanti

I cookie ci permettono di migliorare la tua esperienza utente. Continuando a navigare su questo sito, accetti il loro impiego. [Maggiori informazioni](#) [Chiudi](#)

Così i mufloni sono costantemente sotto controllo, mentre l'eradicazione del ratto nero ha portato effetti straordinariamente positivi sul ripopolamento delle berte e di altri animali nativi, come i gechi e i pipistrelli, in particolare sull'isola di Montecristo, la più grande isola italiana dichiarata "rat-free"

"Quello della gestione delle specie aliene invasive è un problema molto delicato – ha dichiarato il presidente del Parco nazionale dell'Arcipelago Toscano e di Federparchi Europarc Italia, Giampiero Sammuri – ma nonostante le difficoltà non possiamo non occuparcene in modo concreto e puntuale. Basti dire che secondo Birdlife International, le specie aliene hanno concorso all'estinzione del 50% delle specie di uccelli che si sono estinte negli ultimi 500 anni (68 su 135) e che le isole sono gli habitat maggiormente a rischio, dove le specie invasive fanno i danni più grandi alla fauna e flora autoctone, costituite in gran parte da endemismi, in tempi brevissimi".

Per frenare la diffusione delle specie aliene invasive il Parco, quindi, ha messo in campo molte attività e progetti europei, l'ultimo dei quali propriamente mirato al controllo e alla prevenzione attraverso l'informazione e l'aumento della consapevolezza dei cittadini, spesso responsabili dell'arrivo delle specie aliene sul nostro territorio.

Il Life ASAP (Alien Species Awareness Program), cofinanziato dalla Commissione Europea e coordinato da ISPRA, che coinvolge la società NEMO Srl di Firenze, la Regione Lazio (Direzione ambiente e sistemi naturali), Federparchi, Legambiente, Tic Media Art e Università di Cagliari, con il cofinanziamento del Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare e dei Parchi nazionali, tra i quali proprio l'Arcipelago Toscano, mira ad informare cittadini, turisti e stakeholder sui corretti comportamenti da adottare per proteggere la biodiversità territoriale.

Molte specie animali e vegetali, infatti, si sono diffuse perché introdotte accidentalmente o volontariamente per varie finalità dall'uomo in un ambiente diverso da quello di origine.

Il Parco nazionale dell'Arcipelago Toscano che è la più grande area protetta a mare d'Europa con 60mila ettari di acque e 17mila di terraferma tutelati, caratterizzata da macchia mediterranea, dune sabbiose, coste rocciose, prati mediterranei e boschi di leccio, custodisce un enorme patrimonio di biodiversità che deve essere difeso e valorizzato.

Un impegno senza sosta a tutela delle specie locali più a rischio come il limonio, fiore tipico delle scogliere che qui, grazie all'insularità, si esprime con specie tipiche e uniche; il satirione, orchidea dal profumo di vaniglia; il leccio, ormai ridotto in molte isole a pochi esemplari secolari da tutelare, e il giglio marino che fiorisce in ambienti sabbiosi in riva al mare, molto prezioso per gli insetti che animano le dune costiere. Tra gli animali più a rischio, invece, la magnanina, uccello tipico della macchia mediterranea che per nidificare predilige le fitte boscaglie di erica, rosmarino e cisto che quindi vanno tutelati anch'essi, il gabbiano corso, poco diffuso su queste isole dove è necessario proteggerne i nidi, la berta minore e la berta maggiore che nidificano a terra nelle cavità naturali delle scogliere di alcune isole dell'Arcipelago e per questo sono vulnerabili agli attacchi dei predatori alieni come gatti e ratti, che minacciano costantemente anche il tarantolino, piccolo gecko notturno tipico delle isole dell'Arcipelago toscano.

Specie che sarà possibile conoscere e contribuire a tutelare anche attraverso i corsi dedicati alle scuole che verranno attivati nel Parco dell'Arcipelago Toscano, con l'obiettivo di illustrare e informare le nuove generazioni sulle specie rare da

Su questo sito utilizziamo cookie tecnici e, previo tuo consenso, cookie di profilazione, nostri e di terze parti, per proporti pubblicità in linea con le tue preferenze. Se vuoi saperne di più o prestare il consenso solo ad alcuni utilizzi [clicca qui](#). Cliccando in un punto qualsiasi dello schermo, effettuando un'azione di scroll o chiudendo questo banner, invece, presti il consenso all'uso di tutti i cookie **OK**

QUOTIDIANI LOCALI | LAVORO ANNUNCI ASTE NECROLOGIE GUIDA-TV



VERSIONE DIGITALE

SEGUICI SU 

IL TIRRENO

EDIZIONE
PIOMBINO-ELBA

Cerca nel sito



COMUNI: PIOMBINO CAMPAGLIA MARITTIMA SAN VINCENZO SUVERETO PORTOFERRAIO TUTTI I COMUNI

CAMBIA EDIZIONE

HOME

CRONACA

SPORT

TEMPO LIBERO

TOSCANA ECONOMIA

ITALIA MONDO

DAGLI ENTI

FOTO

VIDEO

RISTORANTI

ANNUNCI LOCALI

PRIMA

SI PARLA DI MORTE IN CORSICA AFERPI

Sei in: PIOMBINO-ELBA > CRONACA > GUERRA A PIANTE E ANIMALI "ALIENI"

Guerra a piante e animali "alieni"

Il Parco in prima linea per tenere sotto controllo le specie non autoctone

29 marzo 2018



PORTOFERRAIO Il parco dell'Arcipelago in prima linea nella tutela

Error 404 Not Found

Not Found

Errore:

XID: 1764972554

Error 404 Not Found

Not Found

Errore:

XID: 1764972570

Error 404 Not Found

Not Found

Errore:

XID: 78659551

Guerra a piante e animali "alieni"

Il Parco in prima linea per tenere sotto controllo le specie non autoctone

PORTOFERRAIO. Il parco dell' Arcipelago in prima linea nella tutela della biodiversità. A minacciare l' habitat naturale delle isole toscane non ci sono soltanto le piante aliene (il fico degli ottentotti, quello d' India, l' agave proveniente dall' America centrale, l' acetosella gialla originaria del Sud Africa), ma anche alcune specie animali, quali il ratto nero (ormai eradicato da molte isole toscane), i cinghiali e i mufloni. I suini selvatici, assenti dall' arcipelago e immessi dall' uomo negli anni '50 e '60 a scopo venatorio, oggi rappresentano un problema non solo per la fauna e la flora naturale locale, ma anche per le coltivazioni e le strutture residenziali. Per non parlare dei mufloni, anch' essi introdotti dall' uomo, erbivori voraci che impediscono la crescita della vegetazione naturale e danneggiano le colture. Insomma, le specie aliene invasive rappresentano un grave problema per il parco che ha portato avanti progetti specifici per la difesa degli habitat dalle specie aliene invasive, ottenendo notevoli successi. Così i mufloni sono costantemente sotto controllo, mentre l' eradicazione del ratto nero ha portato effetti straordinariamente positivi sul ripopolamento delle berte e di altri animali nativi, come i gechi e i pipistrelli, in particolare sull' isola di Montecristo, la più grande isola italiana dichiarata "rat-free". «Quello della gestione delle specie aliene invasive è un problema molto delicato - ha dichiarato il presidente del Parco nazionale dell' Arcipelago Toscano e di Federparchi Europarc Italia, Giampiero Sammuri - ma nonostante le difficoltà non possiamo non occuparcene in modo concreto e puntuale. Basti dire che secondo Birdlife International, le specie aliene hanno concorso all' estinzione del 50% delle specie di uccelli che si sono estinte negli ultimi 500 anni (68 su 135) e che le isole sono gli habitat maggiormente a rischio, dove le specie invasive fanno i danni più grandi alla fauna e flora autoctone, costituite in gran parte da endemismi, in tempi brevissimi». Per frenare la diffusione delle specie aliene invasive il parco, quindi, ha messo in campo molte attività e progetti europei, l' ultimo dei quali propriamente mirato al controllo e alla prevenzione attraverso l' informazione dei cittadini. Il Life Asap (Alien Species Awareness Program), cofinanziato dalla Commissione Europea e coordinato da Ispra, che coinvolge la società Nemo Srl di Firenze, la Regione Lazio (Direzione ambiente e sistemi naturali), Federparchi, Legambiente, Tic

Media Art e Università di Cagliari, con il cofinanziamento del ministero dell' Ambiente e della tutela del territorio e del mare e dei Parchi nazionali, tra i quali proprio l' Arcipelago Toscano, mira a informare cittadini, turisti e stakeholder sui corretti comportamenti da adottare per proteggere la biodiversità territoriale. Molte specie animali e vegetali, infatti, si sono diffuse perché introdotte accidentalmente o volontariamente per varie finalità dall' uomo in un ambiente diverso da quello di origine. (l.c.)



Elba

Portoferraio
Viale Elba, 3
Telefono 0565/918516
Fax 0565/917226

Numero verde 800296762
email elba@iltirreno.it

IL TIRRENO GIOVEDÌ 29 MARZO 2018 | VIII



IL FUTURO DELL'ARCIPELAGO

Direttore Parco, terna senza Zanichelli

Proposti i nomi al ministero (c'è anche un segretario comunale). Sammuri caustico: «Troppe interferenze politiche»

PORTOFERRAIO

Approvata dal consiglio direttivo del Parco Nazionale dell'Arcipelago la terna tra cui sarà scelto dal ministero per l'Ambiente il prossimo direttore dell'ente. I tre nomi sono stati individuati, tra i 63 candidati, dalla commissione composta dal presidente Pnat **Giampiero Sammuri**, dal vicepresidente **Stefano Feri** e dalla consigliera **Anna Bulgarelli**. A sua volta la commissione ha proposto la terna al consiglio direttivo che nell'assemblea del 28 marzo l'ha approvata senza cambiamenti. I tre candidati sono **Ciro Amato**, segretario comunale ed esperto di aree protette, **Enrico Giunta**, attuale direttore del Parco Regionale della Maremma e, a scavalco, del Parco Regionale di Migliarino San Rossore, e **Maurizio Burlando**, attuale direttore del Parco Regionale del Beigua in Liguria. «Persone di grande professionalità in grado di far fronte alle esigenze quotidiane dei parchi» commenta Sammuri.

Una terna in cui non figura **Franca Zanichelli**, direttore dell'ente da un decennio il cui mandato scadrà il prossimo 31 luglio e che ha partecipato al bando insieme agli altri 62 candidati. «La dottoressa Zanichelli», spiega Sammuri, «ha un contratto con il parco che scade il 31 luglio e dal primo agosto 2018 arriverà un nuovo direttore. Quando si pubblica un bando di questo tipo si ricomincia da zero, in quanto il contratto è concluso. Noi abbiamo avuto il compito di scegliere i tre, tra coloro che hanno fatto domanda, che ci sembravano i migliori. E' stato valutato anche il lavoro del direttore Zanichelli, ma abbiamo tenuto conto di molte cose. Hanno fatto domanda 63 persone, tutte preparate e con tanta esperienza. Su questo si è orientata la nostra scelta che è stata avallata dal consiglio direttivo». Sammuri ricorda che anche l'eventuale incarico al direttore uscente non consiste in un rinnovo del contratto, ma in una scelta tra candidati che hanno partecipato al nuovo bando, «con cui - ribadisce - si riparte daccapo». «La volta scorsa - precisa - l'attuale direttore aveva fatto domanda insieme ad altri nove candidati. Questa volta avevano più domande con professionalità tutte valide, e tra cui abbiamo fatto le nostre scelte».

Come in passato, anche questa volta al momento della scadenza del contratto di **Franca Zanichelli** è iniziata la discussione da parte di chi avrebbe preferito una continuità nella figura del direttore, tra cui figurano anche esponenti politici. Esternazioni che lasciano perplesso il presidente del Parco. «Sono da tempo presidente di Federparchi», commenta Sammuri e nella mia carriera ho assistito a bandi e rinnovi di cariche, ma l'unico luogo in cui per la nomina di un direttore è intervenuta la politica è l'isola d'Elba. Posso capire quando si parla del presidente o del consiglio direttivo, incarichi



Giampiero Sammuri



Franca Zanichelli

chi che hanno rilevanza politica ma su un incarico di carattere tecnico è la prima volta». Ora la terna sarà trasmessa al ministero per l'Ambiente che dovrà scegliere chi dei tre dall'1 agosto sarà il nuovo direttore. «C'è tempo

fino al 31 luglio - termina Sammuri - ma noi ci siamo mossi per tempo. La nomina potrebbe arrivare dal ministro attuale, ma se verrà fatto il nuovo governo dovremo dare tempo al nuovo ministro di decidere». (a.d.)



Escursione nel parco sul picco del Volterraio da dove si domina buona parte dell'Elba

AMBIENTE

PORTOFERRAIO

Il parco dell'Arcipelago in prima linea nella tutela della biodiversità.

A minacciare l'habitat naturale delle isole toscane non ci sono soltanto le piante aliene (il fico degli ottentotti, quello d'India, l'agave proveniente dall'America centrale, l'aceto-sella gialla originaria del Sud Africa), ma anche alcune specie animali, quali il ratto nero (ormai eradicato da molte isole toscane), i cinghiali e i mufli. I suini selvatici, assenti dall'arcipelago e immessi dall'uomo negli anni '50 e '60 a scopo venatorio, oggi rappresentano un problema non solo per la fauna e la flora naturale locale, ma anche per le coltivazioni e le strutture residenziali. Per non parlare dei mufli, anch'essi introdotti dall'uomo, erbivori voraci che impediscono la crescita della vegetazione naturale e danneggiano le colture.

Insomma, le specie aliene invasive rappresentano un

Guerra a piante e animali "alieni"

Il Parco in prima linea per tenere sotto controllo le specie non autoctone



Moufloni all'isola d'Elba: specie da tenere sotto controllo

grave problema per il parco che ha portato avanti progetti specifici per la difesa degli habitat dalle specie aliene invasive, ottenendo notevoli successi. Così i mufli sono co-

stantemente sotto controllo, mentre l'eradicazione del ratto nero ha portato effetti straordinariamente positivi sul ripopolamento delle berte e di altri animali nativi, come

i gechi e i pipistrelli, in particolare sull'isola di Montecristo, la più grande isola italiana dichiarata "rat-free".

«Quello della gestione delle specie aliene invasive è un problema molto delicato - ha dichiarato il presidente del Parco nazionale dell'Arcipelago Toscano e di Federparchi Europarc Italia, **Giampiero Sammuri** - ma nonostante le difficoltà non possiamo non occuparcene in modo concreto e puntuale. Basti dire che secondo Birdlife International, le specie aliene hanno concorso all'estinzione del 50% delle specie di uccelli che si sono estinte negli ultimi 500 anni (68 su 135) e che le isole sono gli habitat maggiormente a rischio, dove le specie aliene invasive fanno i danni più grandi alla fauna e flora autoctone, costituite in gran parte da endemismi, in tempi brevissimi».

Per frenare la diffusione delle specie aliene invasive il parco, quindi, ha messo in campo molte attività e proget-

ti europei, l'ultimo dei quali propriamente mirato al controllo e alla prevenzione attraverso l'informazione dei cittadini.

Il Life Asap (Alien Species Awareness Program), cofinanziato dalla Commissione Europea e coordinato da Ispra, che coinvolge la società Nemo Srl di Firenze, la Regione Lazio (Direzione ambiente e sistemi naturali), Federparchi, Legambiente, Tic Media Art e Università di Cagliari, con il cofinanziamento del ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare e dei Parchi nazionali, tra i quali proprio l'Arcipelago Toscano, mira a informare cittadini, turisti e stakeholder sui corretti comportamenti da adottare per proteggere la biodiversità territoriale. Molte specie animali e vegetali, infatti, si sono diffuse perché introdotte accidentalmente o volontariamente per varie finalità dall'uomo in un ambiente diverso da quello di origine. (l.c.)

I dischetti di plastica arrivano all'Elba

RIO MARINA

Ancora iniziative di volontari a difesa della salute dei litorali. Il primo intervento è stato segnalato sulla spiaggia di Schiopparello, dove un gruppo di volenterosi si sono dedicati a togliere detriti di plastica e altro materiale trasportato dalle correnti. Inoltre a Rio Marina sono stati se-

gnalati in alcune spiagge i dischetti di plastica che nei giorni scorsi hanno interessato larghi tratti della costa tirrenica. Secondo le indagini condotte dalla Guardia Costiera sembra che la causa della dispersione nell'ambiente di tale materiale sia da ricercare in un guasto in un depuratore in Campania. «Il cedimento di una vasca della struttura -

si legge nella nota - aveva comportato infatti la dispersione in mare dei filtri, che si sono riversati nel fiume per poi confluire nel mar Tirreno dove per effetto delle correnti si sono distribuiti lungo le coste della Campania e del Lazio fino a raggiungere l'alto Tirreno». E ora ha interessato anche le coste delle isole dell'Arcipelago.



Dischetti trovati sulle spiagge dell'isola d'Elba

LA TUTELA DELL'AMBIENTE

GIOVEDÌ
29 MARZO 2018 **23****Regione: da oggi in arrivo le trappole**

Trappole per la cattura di predatori, in particolare di ibridi, saranno installate da oggi nell'area di Porto Ercole (Grosseto). La richiesta della Regione ha ottenuto l'ok di Ispra (Istituto protezione e ricerca ambientale) che ha ritenuto condivisibile la cattura anche a seguito dell'allarme sociale creato dai numerosi avvistamenti di lupi nell'area dell'Argentario.

L'INVASIONE*

22-24 branchi

86-115 animali
(53% ibridi lupo-cane)

330 attacchi all'anno al bestiame (2014-2017)



*Grosseto
Progetto Life Medwolf
marzo-settembre 2017

Sempre più lupi, ma difendersi si può

Uno studio in Maremma: cani e recinzioni efficaci contro gli attacchi

Matteo Alfieri
■ GROSSETO

VENTUNO branchi. Forse di più. Per un totale di oltre 110 predatori in provincia di Grosseto. I tecnici del progetto Life Medwolf, lo studio (costato 3,5 milioni di euro) sulla conservazione del lupo che ha interessato la Maremma, hanno presentato i dati finali sulla presenza di predatori nel territorio grossetano. Utilizzando tecniche di interpolazione e modelli di probabilità, si stima che l'area di presenza del lupo possa essere considerata di circa 2.216 chilometri quadrati, circa il 50% del territorio provinciale, e che l'area idonea sia

L'ALLEVATRICE

«In due anni perdite azzerate. Ho investito nella guardiania e nei ricoveri per la notte»

non ancora interamente occupata. Dei 68 esemplari di cui è stato possibile definire il genotipo individuale, 32 sono stati classificati come lupi e 36 ibridi lupo-cane (53%), con 15 branchi sui 21 identificati che presentano almeno un individuo ibrido. Numeri non positivi, dunque per la pastorizia maremmana: dal 2014, anno in cui è stato istituito il rimborso diretto delle perdite subite a causa delle predazioni da lupo, sono stati denunciati in media 330 attacchi all'anno. Misura comunque sotto-stimata perché gli eventi predatori non sempre sono denunciati dagli allevatori dell'Asl.

DA UN CAMPIONE di 63 aziende, che hanno subito attacchi nel periodo luglio 2016-luglio 2017, emerge che il 30% degli attacchi subiti non viene dichiarato. Ma è sulla prevenzione che i responsabili del progetto possono dire di aver avuto dei risultati confortanti. L'esempio virtuoso di collaborazione e condivisione delle responsabilità, arriva da Istia d'Ombrone, piccolo paese alle porte di Gros-

seto. E precisamente dall'azienda agricola gestita da Francesca Barzagli. E' lei che a Marrucheti gestisce un allevamento di 440 pecore e da quasi due anni ha completamente azzerato gli attacchi dei predatori. «Niente miracoli - ha detto l'allevatrice - ho soltanto investito sui cani da guardiania e su due ricoveri notturni per le pecore durante la notte. Fondamentali per dare sicurezza a tutto il mio bestia-

me». Le risposte degli allevatori che hanno adottato le misure di prevenzione sono decisamente positive: l'81% degli allevatori ritiene che le recinzioni siano uno strumento valido e il 74% dei beneficiari dei cani si esprime positivamente nei confronti del lavoro dei cani da guardiania.

«LA MIA AZIENDA si estende su circa 25 ettari e, con sacrifici e co-

sti, siamo riusciti ad azzerare gli assalti. Prima delle recinzioni e dei cani eravamo stati colpiti più volte. Adesso le cose sono cambiate». Francesca Barzagli conclude: «Il problema non è risolto - ammonisce - però almeno le aziende possono continuare a sopravvivere nonostante i problemi. Diciamo che si va avanti cercando di ricostruire qualcosa». Grazie a recinzioni e ai cani da guardiania nelle aziende, gli attacchi predatori in Maremma hanno infatti subito una diminuzione del 47% dal momento della loro adozione funzionale, essendo concentrati nelle ore in cui gli animali non sono sottoposti ad alcuna protezione (74% degli attacchi alle aziende con protezione avvengono di giorno, al pascolo incontrollato). Confrontando gli attacchi subiti da aziende con e senza misure di prevenzione in un anno, emerge che il 67% degli attacchi avvengono in aziende senza misure di prevenzione e che dal momento che le recinzioni vengono utilizzate come ricoveri notturni, l'81% degli attacchi notturni avvengono a danno delle aziende senza misure di prevenzione. Prevenzione quindi fondamentale per dare un futuro alla pastorizia, che ha portato alla diminuzione del 50% della perdita dei capi.



ESEMPIO VIRTUOSO
Francesca Barzagli è titolare di un'azienda agricola con 440 pecore a Istia d'Ombrone



La popolazione

Dei 68 esemplari di cui è stato definito il genotipo individuale, 32 sono stati classificati come lupi e 36 ibridi lupo-cane; 15 i branchi su 21 con almeno un individuo ibrido; 16 quelli con evidenza di riproduzione

I danni al bestiame

Dal 2014 primo anno anno di rimborso diretto al 2017 sono stati denunciati in media 330 attacchi all'anno. Ma dal campione di 63 aziende emerge che il 30% degli attacchi subiti non viene dichiarato

La prevenzione

Dal 2014 sono state affidate 80 recinzioni e 46 cani da guardiania alle aziende del Grossetano contribuendo alla messa in sicurezza di circa 90 aziende. Gli attacchi hanno subito in generale una diminuzione del 47%

LA RICERCA SULLE SPECIE ALIENE FLORA E FAUNA: CAMBIAMENTI NELL'ARCIPELAGO

Mufloni e ratti neri: habitat naturale a rischio

■ FIRENZE

CI SONO i cinghiali, inseriti dall'uomo e ben presto diventati infestanti. Ma anche i mufloni, i ratti neri e, fra i vegetali, il fico d'India dell'America centro meridionale o il «fico degli ottentotti». Sono tante le specie «aliene», ovvero tipiche di altre zone del mondo, che mettono in crisi l'habitat dell'Arcipelago toscano. Nell'elenco, messo a punto da Legambiente e Ispra, ecco anche i mufloni, inseriti dagli allevatori ma talmente voraci da impedire la crescita della vegetazione naturale, o il ratto nero, killer delle berbe, uccelli marini che nidificano sulle isole toscane.

Fra i vegetali ci sono poi l'agave dell'America centrale o l'acetosella gialla, originaria del Sud Africa, che può pure essere tossica per il bestiame.

«Le specie aliene invasive - dichiara il presidente del Parco nazionale dell'Arcipelago Toscano e di Federparchi Europarc Italia, Giampiero Sammuri - sono fra le prime cause della perdita di biodiversità. Il nostro Parco, nel tempo, ha portato avanti progetti specifici di contrasto. Così i mufloni sono costantemente sotto controllo, mentre l'eradicazione del ratto nero ha avuto effetti straordinari sul ripopolamento di berbe, gechi e pipistrelli, in particolare a Montecristo, la più

grande isola in Italia libera dai ratti». L'ultimo progetto per frenare la diffusione di razze aliene è Life Asap (Alien Species Awareness Program), cofinanziato dalla Commissione Europea e coordinato da Ispra, per informare cittadini e turisti sui corretti comportamenti da adottare. Tante anche le specie tipiche a rischio: il limonio, fiore delle scogliere; il satirione, orchidea dal profumo di vaniglia; il giglio marino; la magnanina, uccello tipico della macchia mediterranea; il gabbiano corso; la berta minore e maggiore o il tarantolino, piccolo gecko notturno tipico delle isole dell'Arcipelago.

Lisa Ciardi

LA TUTELA DELL'AMBIENTE

GIOVEDÌ
29 MARZO 2018 **23****Regione: da oggi in arrivo le trappole**

Trappole per la cattura di predatori, in particolare di ibridi, saranno installate da oggi nell'area di Porto Ercole (Grosseto). La richiesta della Regione ha ottenuto l'ok di Ispra (Istituto protezione e ricerca ambientale) che ha ritenuto condivisibile la cattura anche a seguito dell'allarme sociale creato dai numerosi avvistamenti di lupi nell'area dell'Argentario.



Sempre più lupi, ma difendersi si può

Uno studio in Maremma: cani e recinzioni efficaci contro gli attacchi

Matteo Alfieri
■ GROSSETO

VENTUNO branchi. Forse di più. Per un totale di oltre 110 predatori in provincia di Grosseto. I tecnici del progetto Life Medwolf, lo studio (costato 3,5 milioni di euro) sulla conservazione del lupo che ha interessato la Maremma, hanno presentato i dati finali sulla presenza di predatori nel territorio grossetano. Utilizzando tecniche di interpolazione e modelli di probabilità, si stima che l'area di presenza del lupo possa essere considerata di circa 2.216 chilometri quadrati, circa il 50% del territorio provinciale, e che l'area idonea sia

L'ALLEVATRICE

«In due anni perdite azzerate. Ho investito nella guardiania e nei ricoveri per la notte»

non ancora interamente occupata. Dei 68 esemplari di cui è stato possibile definire il genotipo individuale, 32 sono stati classificati come lupi e 36 ibridi lupo-cane (53%), con 15 branchi sui 21 identificati che presentano almeno un individuo ibrido. Numeri non positivi, dunque per la pastorizia maremmana: dal 2014, anno in cui è stato istituito il rimborso diretto delle perdite subite a causa delle predazioni da lupo, sono stati denunciati in media 330 attacchi all'anno. Misura comunque sotto-stimata perché gli eventi predatori non sempre sono denunciati dagli allevatori dell'Asl.

DA UN CAMPIONE di 63 aziende, che hanno subito attacchi nel periodo luglio 2016-luglio 2017, emerge che il 30% degli attacchi subiti non viene dichiarato. Ma è sulla prevenzione che i responsabili del progetto possono dire di aver avuto dei risultati confortanti. L'esempio virtuoso di collaborazione e condivisione delle responsabilità, arriva da Istia d'Ombrone, piccolo paese alle porte di Gros-

seto. E precisamente dall'azienda agricola gestita da Francesca Barzagli. E' lei che a Marrucheti gestisce un allevamento di 440 pecore e da quasi due anni ha completamente azzerato gli attacchi dei predatori. «Niente miracoli - ha detto l'allevatrice - ho soltanto investito sui cani da guardiania e su due ricoveri notturni per le pecore durante la notte. Fondamentali per dare sicurezza a tutto il mio bestia-

me». Le risposte degli allevatori che hanno adottato le misure di prevenzione sono decisamente positive: l'81% degli allevatori ritiene che le recinzioni siano uno strumento valido e il 74% dei beneficiari dei cani si esprime positivamente nei confronti del lavoro dei cani da guardiania.

«LA MIA AZIENDA si estende su circa 25 ettari e, con sacrifici e co-

sti, siamo riusciti ad azzerare gli assalti. Prima delle recinzioni e dei cani eravamo stati colpiti più volte. Adesso le cose sono cambiate». Francesca Barzagli conclude: «Il problema non è risolto - ammonisce - però almeno le aziende possono continuare a sopravvivere nonostante i problemi. Diciamo che si va avanti cercando di ricostruire qualcosa». Grazie a recinzioni e ai cani da guardiania nelle aziende, gli attacchi predatori in Maremma hanno infatti subito una diminuzione del 47% dal momento della loro adozione funzionale, essendo concentrati nelle ore in cui gli animali non sono sottoposti ad alcuna protezione (74% degli attacchi alle aziende con protezione avvengono di giorno, al pascolo incontrollato). Confrontando gli attacchi subiti da aziende con e senza misure di prevenzione in un anno, emerge che il 67% degli attacchi avvengono in aziende senza misure di prevenzione e che dal momento che le recinzioni vengono utilizzate come ricoveri notturni, l'81% degli attacchi notturni avvengono a danno delle aziende senza misure di prevenzione. Prevenzione quindi fondamentale per dare un futuro alla pastorizia, che ha portato alla diminuzione del 50% della perdita dei capi.



ESEMPIO VIRTUOSO
Francesca Barzagli è titolare di un'azienda agricola con 440 pecore a Istia d'Ombrone

**La popolazione**

Dei 68 esemplari di cui è stato definito il genotipo individuale, 32 sono stati classificati come lupi e 36 ibridi lupo-cane; 15 i branchi su 21 con almeno un individuo ibrido; 16 quelli con evidenza di riproduzione

I danni al bestiame

Dal 2014 primo anno anno di rimborso diretto al 2017 sono stati denunciati in media 330 attacchi all'anno. Ma dal campione di 63 aziende emerge che il 30% degli attacchi subiti non viene dichiarato

La prevenzione

Dal 2014 sono state affidate 80 recinzioni e 46 cani da guardiania alle aziende del Grossetano contribuendo alla messa in sicurezza di circa 90 aziende. Gli attacchi hanno subito in generale una diminuzione del 47%

LA RICERCA SULLE SPECIE ALIENE FLORA E FAUNA: CAMBIAMENTI NELL'ARCIPELAGO

Mufloni e ratti neri: habitat naturale a rischio

■ FIRENZE

CI SONO i cinghiali, inseriti dall'uomo e ben presto diventati infestanti. Ma anche i mufloni, i ratti neri e, fra i vegetali, il fico d'India dell'America centro meridionale o il «fico degli ottentotti». Sono tante le specie «aliene», ovvero tipiche di altre zone del mondo, che mettono in crisi l'habitat dell'Arcipelago toscano. Nell'elenco, messo a punto da Legambiente e Ispra, ecco anche i mufloni, inseriti dagli allevatori ma talmente voraci da impedire la crescita della vegetazione naturale, o il ratto nero, killer delle berbe, uccelli marini che nidificano sulle isole toscane.

Fra i vegetali ci sono poi l'agave dell'America centrale o l'acetosella gialla, originaria del Sud Africa, che può pure essere tossica per il bestiame.

«Le specie aliene invasive - dichiara il presidente del Parco nazionale dell'Arcipelago Toscano e di Federparchi Europarc Italia, Giampiero Sammuri - sono fra le prime cause della perdita di biodiversità. Il nostro Parco, nel tempo, ha portato avanti progetti specifici di contrasto. Così i mufloni sono costantemente sotto controllo, mentre l'eradicazione del ratto nero ha avuto effetti straordinari sul ripopolamento di berbe, gechi e pipistrelli, in particolare a Montecristo, la più

grande isola in Italia libera dai ratti». L'ultimo progetto per frenare la diffusione di razze aliene è Life Asap (Alien Species Awareness Program), cofinanziato dalla Commissione Europea e coordinato da Ispra, per informare cittadini e turisti sui corretti comportamenti da adottare. Tante anche le specie tipiche a rischio: il limonio, fiore delle scogliere; il satirione, orchidea dal profumo di vaniglia; il giglio marino; la magnanina, uccello tipico della macchia mediterranea; il gabbiano corso; la berta minore e maggiore o il tarantolino, piccolo gecko notturno tipico delle isole dell'Arcipelago.

Lisa Ciardi

LA TUTELA DELL'AMBIENTE

GIOVEDÌ
29 MARZO 2018 **23**

Argentario

Regione: da oggi in arrivo le trappole

Trappole per la cattura di predatori, in particolare di ibridi, saranno installate da oggi nell'area di Porto Ercole (Grosseto). La richiesta della Regione ha ottenuto l'ok di Ispra (Istituto protezione e ricerca ambientale) che ha ritenuto condivisibile la cattura anche a seguito dell'allarme sociale creato dai numerosi avvistamenti di lupi nell'area dell'Argentario.

L'INVASIONE***22-24** branchi**86-115** animali
(53% ibridi
lupo-cane)**330** attacchi
all'anno
al bestiame
(2014-2017)*Grosseto
Progetto Life Medwolf
marzo-settembre 2017**Sempre più lupi, ma difendersi si può***Uno studio in Maremma: cani e recinzioni efficaci contro gli attacchi***Matteo Alfieri**
■ GROSSETO

VENTUNO branchi. Forse di più. Per un totale di oltre 110 predatori in provincia di Grosseto. I tecnici del progetto Life Medwolf, lo studio (costato 3,5 milioni di euro) sulla conservazione del lupo che ha interessato la Maremma, hanno presentato i dati finali sulla presenza di predatori nel territorio grossetano. Utilizzando tecniche di interpolazione e modelli di probabilità, si stima che l'area di presenza del lupo possa essere considerata di circa 2.216 chilometri quadrati, circa il 50% del territorio provinciale, e che l'area idonea sia

L'ALLEVATRICE**«In due anni perdite azzerate
Ho investito nella guardiania
e nei ricoveri per la notte»**

non ancora interamente occupata. Dei 68 esemplari di cui è stato possibile definire il genotipo individuale, 32 sono stati classificati come lupi e 36 ibridi lupo-cane (53%), con 15 branchi sui 21 identificati che presentano almeno un individuo ibrido. Numeri non positivi, dunque per la pastorizia maremmana: dal 2014, anno in cui è stato istituito il rimborso diretto delle perdite subite a causa delle predazioni da lupo, sono stati denunciati in media 330 attacchi all'anno. Misura comunque sotto-stimata perché gli eventi predatori non sempre sono denunciati dagli allevatori dell'Asl.

DA UN CAMPIONE di 63 aziende, che hanno subito attacchi nel periodo luglio 2016-luglio 2017, emerge che il 30% degli attacchi subiti non viene dichiarato. Ma è sulla prevenzione che i responsabili del progetto possono dire di aver avuto dei risultati confortanti. L'esempio virtuoso di collaborazione e condivisione delle responsabilità, arriva da Istia d'Ombrone, piccolo paese alle porte di Gros-

seto. E precisamente dall'azienda agricola gestita da Francesca Barzagli. E' lei che a Marrucheti gestisce un allevamento di 440 pecore e da quasi due anni ha completamente azzerato gli attacchi dei predatori. «Niente miracoli - ha detto l'allevatrice - ho soltanto investito sui cani da guardiania e su due ricoveri notturni per le pecore durante la notte. Fondamentali per dare sicurezza a tutto il mio bestia-

me». Le risposte degli allevatori che hanno adottato le misure di prevenzione sono decisamente positive: l'81% degli allevatori ritiene che le recinzioni siano uno strumento valido e il 74% dei beneficiari dei cani si esprime positivamente nei confronti del lavoro dei cani da guardiania.

«**LA MIA AZIENDA** si estende su circa 25 ettari e, con sacrifici e co-

sti, siamo riusciti ad azzerare gli assalti. Prima delle recinzioni e dei cani eravamo stati colpiti più volte. Adesso le cose sono cambiate». Francesca Barzagli conclude: «Il problema non è risolto - ammonisce - però almeno le aziende possono continuare a sopravvivere nonostante i problemi. Diciamo che si va avanti cercando di ricostruire qualcosa». Grazie a recinzioni e ai cani da guardiania nelle aziende, gli attacchi predatori in Maremma hanno infatti subito una diminuzione del 47% dal momento della loro adozione funzionale, essendo concentrati nelle ore in cui gli animali non sono sottoposti ad alcuna protezione (74% degli attacchi alle aziende con protezione avvengono di giorno, al pascolo incontrollato). Confrontando gli attacchi subiti da aziende con e senza misure di prevenzione in un anno, emerge che il 67% degli attacchi avvengono in aziende senza misure di prevenzione e che dal momento che le recinzioni vengono utilizzate come ricoveri notturni, l'81% degli attacchi notturni avvengono a danno delle aziende senza misure di prevenzione. Prevenzione quindi fondamentale per dare un futuro alla pastorizia, che ha portato alla diminuzione del 50% della perdita dei capi.

**ESEMPIO
VIRTUOSO**
Francesca Barzagli è titolare di un'azienda agricola con 440 pecore a Istia d'Ombrone

I punti

La popolazione

Dei 68 esemplari di cui è stato definito il genotipo individuale, 32 sono stati classificati come lupi e 36 ibridi lupo-cane; 15 i branchi su 21 con almeno un individuo ibrido; 16 quelli con evidenza di riproduzione

I danni al bestiame

Dal 2014 primo anno anno di rimborso diretto al 2017 sono stati denunciati in media 330 attacchi all'anno. Ma dal campione di 63 aziende emerge che il 30% degli attacchi subiti non viene dichiarato

La prevenzione

Dal 2014 sono state affidate 80 recinzioni e 46 cani da guardiania alle aziende del Grossetano contribuendo alla messa in sicurezza di circa 90 aziende. Gli attacchi hanno subito in generale una diminuzione del 47%

LA RICERCA SULLE SPECIE ALIENE FLORA E FAUNA: CAMBIAMENTI NELL'ARCIPELAGO

Mufloni e ratti neri: habitat naturale a rischio

■ FIRENZE

CI SONO i cinghiali, inseriti dall'uomo e ben presto diventati infestanti. Ma anche i mufloni, i ratti neri e, fra i vegetali, il fico d'India dell'America centro meridionale o il «fico degli ottentotti». Sono tante le specie «aliene», ovvero tipiche di altre zone del mondo, che mettono in crisi l'habitat dell'Arcipelago toscano. Nell'elenco, messo a punto da Legambiente e Ispra, ecco anche i mufloni, inseriti dagli allevatori ma talmente voraci da impedire la crescita della vegetazione naturale, o il ratto nero, killer delle berbe, uccelli marini che nidificano sulle isole toscane.

Fra i vegetali ci sono poi l'agave dell'America centrale o l'acetosella gialla, originaria del Sud Africa, che può pure essere tossica per il bestiame.

«Le specie aliene invasive - dichiara il presidente del Parco nazionale dell'Arcipelago Toscano e di Federparchi Europarc Italia, Giampiero Sammuri - sono fra le prime cause della perdita di biodiversità. Il nostro Parco, nel tempo, ha portato avanti progetti specifici di contrasto. Così i mufloni sono costantemente sotto controllo, mentre l'eradicazione del ratto nero ha avuto effetti straordinari sul ripopolamento di berbe, gechi e pipistrelli, in particolare a Montecristo, la più

grande isola in Italia libera dai ratti». L'ultimo progetto per frenare la diffusione di razze aliene è Life Asap (Alien Species Awareness Program), cofinanziato dalla Commissione Europea e coordinato da Ispra, per informare cittadini e turisti sui corretti comportamenti da adottare. Tante anche le specie tipiche a rischio: il limonio, fiore delle scogliere; il satirione, orchidea dal profumo di vaniglia; il giglio marino; la magnanina, uccello tipico della macchia mediterranea; il gabbiano corso; la berta minore e maggiore o il tarantolino, piccolo gecko notturno tipico delle isole dell'Arcipelago.

Lisa Ciardi

LA TUTELA DELL'AMBIENTE

GIOVEDÌ
29 MARZO 2018 **23****Regione: da oggi in arrivo le trappole**

Trappole per la cattura di predatori, in particolare di ibridi, saranno installate da oggi nell'area di Porto Ercole (Grosseto). La richiesta della Regione ha ottenuto l'ok di Ispra (Istituto protezione e ricerca ambientale) che ha ritenuto condivisibile la cattura anche a seguito dell'allarme sociale creato dai numerosi avvistamenti di lupi nell'area dell'Argentario.



Sempre più lupi, ma difendersi si può

Uno studio in Maremma: cani e recinzioni efficaci contro gli attacchi

Matteo Alfieri
■ GROSSETO

VENTUNO branchi. Forse di più. Per un totale di oltre 110 predatori in provincia di Grosseto. I tecnici del progetto Life Medwolf, lo studio (costato 3,5 milioni di euro) sulla conservazione del lupo che ha interessato la Maremma, hanno presentato i dati finali sulla presenza di predatori nel territorio grossetano. Utilizzando tecniche di interpolazione e modelli di probabilità, si stima che l'area di presenza del lupo possa essere considerata di circa 2.216 chilometri quadrati, circa il 50% del territorio provinciale, e che l'area idonea sia

L'ALLEVATRICE

«In due anni perdite azzerate. Ho investito nella guardiania e nei ricoveri per la notte»

non ancora interamente occupata. Dei 68 esemplari di cui è stato possibile definire il genotipo individuale, 32 sono stati classificati come lupi e 36 ibridi lupo-cane (53%), con 15 branchi sui 21 identificati che presentano almeno un individuo ibrido. Numeri non positivi, dunque per la pastorizia maremmana: dal 2014, anno in cui è stato istituito il rimborso diretto delle perdite subite a causa delle predazioni da lupo, sono stati denunciati in media 330 attacchi all'anno. Misura comunque sotto-stimata perché gli eventi predatori non sempre sono denunciati dagli allevatori dell'Asl.

DA UN CAMPIONE di 63 aziende, che hanno subito attacchi nel periodo luglio 2016-luglio 2017, emerge che il 30% degli attacchi subiti non viene dichiarato. Ma è sulla prevenzione che i responsabili del progetto possono dire di aver avuto dei risultati confortanti. L'esempio virtuoso di collaborazione e condivisione delle responsabilità, arriva da Istia d'Ombrone, piccolo paese alle porte di Gros-

seto. E precisamente dall'azienda agricola gestita da Francesca Barzagli. E' lei che a Marrucheti gestisce un allevamento di 440 pecore e da quasi due anni ha completamente azzerato gli attacchi dei predatori. «Niente miracoli - ha detto l'allevatrice - ho soltanto investito sui cani da guardiania e su due ricoveri notturni per le pecore durante la notte. Fondamentali per dare sicurezza a tutto il mio bestia-

me». Le risposte degli allevatori che hanno adottato le misure di prevenzione sono decisamente positive: l'81% degli allevatori ritiene che le recinzioni siano uno strumento valido e il 74% dei beneficiari dei cani si esprime positivamente nei confronti del lavoro dei cani da guardiania.

«LA MIA AZIENDA si estende su circa 25 ettari e, con sacrifici e co-

sti, siamo riusciti ad azzerare gli assalti. Prima delle recinzioni e dei cani eravamo stati colpiti più volte. Adesso le cose sono cambiate». Francesca Barzagli conclude: «Il problema non è risolto - ammonisce - però almeno le aziende possono continuare a sopravvivere nonostante i problemi. Diciamo che si va avanti cercando di ricostruire qualcosa». Grazie a recinzioni e ai cani da guardiania nelle aziende, gli attacchi predatori in Maremma hanno infatti subito una diminuzione del 47% dal momento della loro adozione funzionale, essendo concentrati nelle ore in cui gli animali non sono sottoposti ad alcuna protezione (74% degli attacchi alle aziende con protezione avvengono di giorno, al pascolo incontrollato). Confrontando gli attacchi subiti da aziende con e senza misure di prevenzione in un anno, emerge che il 67% degli attacchi avvengono in aziende senza misure di prevenzione e che dal momento che le recinzioni vengono utilizzate come ricoveri notturni, l'81% degli attacchi notturni avvengono a danno delle aziende senza misure di prevenzione. Prevenzione quindi fondamentale per dare un futuro alla pastorizia, che ha portato alla diminuzione del 50% della perdita dei capi.



ESEMPIO VIRTUOSO
Francesca Barzagli è titolare di un'azienda agricola con 440 pecore a Istia d'Ombrone

**La popolazione**

Dei 68 esemplari di cui è stato definito il genotipo individuale, 32 sono stati classificati come lupi e 36 ibridi lupo-cane; 15 i branchi su 21 con almeno un individuo ibrido; 16 quelli con evidenza di riproduzione

I danni al bestiame

Dal 2014 primo anno anno di rimborso diretto al 2017 sono stati denunciati in media 330 attacchi all'anno. Ma dal campione di 63 aziende emerge che il 30% degli attacchi subiti non viene dichiarato

La prevenzione

Dal 2014 sono state affidate 80 recinzioni e 46 cani da guardiania alle aziende del Grossetano contribuendo alla messa in sicurezza di circa 90 aziende. Gli attacchi hanno subito in generale una diminuzione del 47%

LA RICERCA SULLE SPECIE ALIENE FLORA E FAUNA: CAMBIAMENTI NELL'ARCIPELAGO

Mufloni e ratti neri: habitat naturale a rischio

■ FIRENZE

CI SONO i cinghiali, inseriti dall'uomo e ben presto diventati infestanti. Ma anche i mufloni, i ratti neri e, fra i vegetali, il fico d'India dell'America centro meridionale o il «fico degli ottentotti». Sono tante le specie «aliene», ovvero tipiche di altre zone del mondo, che mettono in crisi l'habitat dell'Arcipelago toscano. Nell'elenco, messo a punto da Legambiente e Ispra, ecco anche i mufloni, inseriti dagli allevatori ma talmente voraci da impedire la crescita della vegetazione naturale, o il ratto nero, killer delle berbe, uccelli marini che nidificano sulle isole toscane.

Fra i vegetali ci sono poi l'agave dell'America centrale o l'acetosella gialla, originaria del Sud Africa, che può pure essere tossica per il bestiame.

«Le specie aliene invasive - dichiara il presidente del Parco nazionale dell'Arcipelago Toscano e di Federparchi Europarc Italia, Giampiero Sammuri - sono fra le prime cause della perdita di biodiversità. Il nostro Parco, nel tempo, ha portato avanti progetti specifici di contrasto. Così i mufloni sono costantemente sotto controllo, mentre l'eradicazione del ratto nero ha avuto effetti straordinari sul ripopolamento di berbe, gechi e pipistrelli, in particolare a Montecristo, la più

grande isola in Italia libera dai ratti». L'ultimo progetto per frenare la diffusione di razze aliene è Life Asap (Alien Species Awareness Program), cofinanziato dalla Commissione Europea e coordinato da Ispra, per informare cittadini e turisti sui corretti comportamenti da adottare. Tante anche le specie tipiche a rischio: il limonio, fiore delle scogliere; il satirione, orchidea dal profumo di vaniglia; il giglio marino; la magnanina, uccello tipico della macchia mediterranea; il gabbiano corso; la berta minore e maggiore o il tarantolino, piccolo gecko notturno tipico delle isole dell'Arcipelago.

Lisa Ciardi

LA TUTELA DELL'AMBIENTE

GIOVEDÌ
29 MARZO 2018 **23****Regione: da oggi in arrivo le trappole**

Trappole per la cattura di predatori, in particolare di ibridi, saranno installate da oggi nell'area di Porto Ercole (Grosseto). La richiesta della Regione ha ottenuto l'ok di Ispra (Istituto protezione e ricerca ambientale) che ha ritenuto condivisibile la cattura anche a seguito dell'allarme sociale creato dai numerosi avvistamenti di lupi nell'area dell'Argentario.



Sempre più lupi, ma difendersi si può

Uno studio in Maremma: cani e recinzioni efficaci contro gli attacchi

Matteo Alfieri
■ GROSSETO

VENTUNO branchi. Forse di più. Per un totale di oltre 110 predatori in provincia di Grosseto. I tecnici del progetto Life Medwolf, lo studio (costato 3,5 milioni di euro) sulla conservazione del lupo che ha interessato la Maremma, hanno presentato i dati finali sulla presenza di predatori nel territorio grossetano. Utilizzando tecniche di interpolazione e modelli di probabilità, si stima che l'area di presenza del lupo possa essere considerata di circa 2.216 chilometri quadrati, circa il 50% del territorio provinciale, e che l'area idonea sia

L'ALLEVATRICE

«In due anni perdite azzerate. Ho investito nella guardiania e nei ricoveri per la notte»

non ancora interamente occupata. Dei 68 esemplari di cui è stato possibile definire il genotipo individuale, 32 sono stati classificati come lupi e 36 ibridi lupo-cane (53%), con 15 branchi sui 21 identificati che presentano almeno un individuo ibrido. Numeri non positivi, dunque per la pastorizia maremmana: dal 2014, anno in cui è stato istituito il rimborso diretto delle perdite subite a causa delle predazioni da lupo, sono stati denunciati in media 330 attacchi all'anno. Misura comunque sotto-stimata perché gli eventi predatori non sempre sono denunciati dagli allevatori dell'Asl.

DA UN CAMPIONE di 63 aziende, che hanno subito attacchi nel periodo luglio 2016-luglio 2017, emerge che il 30% degli attacchi subiti non viene dichiarato. Ma è sulla prevenzione che i responsabili del progetto possono dire di aver avuto dei risultati confortanti. L'esempio virtuoso di collaborazione e condivisione delle responsabilità, arriva da Istia d'Ombrone, piccolo paese alle porte di Gros-

seto. E precisamente dall'azienda agricola gestita da Francesca Barzagli. E' lei che a Marrucheti gestisce un allevamento di 440 pecore e da quasi due anni ha completamente azzerato gli attacchi dei predatori. «Niente miracoli - ha detto l'allevatrice - ho soltanto investito sui cani da guardiania e su due ricoveri notturni per le pecore durante la notte. Fondamentali per dare sicurezza a tutto il mio bestia-

me». Le risposte degli allevatori che hanno adottato le misure di prevenzione sono decisamente positive: l'81% degli allevatori ritiene che le recinzioni siano uno strumento valido e il 74% dei beneficiari dei cani si esprime positivamente nei confronti del lavoro dei cani da guardiania.

«LA MIA AZIENDA si estende su circa 25 ettari e, con sacrifici e co-

sti, siamo riusciti ad azzerare gli assalti. Prima delle recinzioni e dei cani eravamo stati colpiti più volte. Adesso le cose sono cambiate». Francesca Barzagli conclude: «Il problema non è risolto - ammonisce - però almeno le aziende possono continuare a sopravvivere nonostante i problemi. Diciamo che si va avanti cercando di ricostruire qualcosa». Grazie a recinzioni e ai cani da guardiania nelle aziende, gli attacchi predatori in Maremma hanno infatti subito una diminuzione del 47% dal momento della loro adozione funzionale, essendo concentrati nelle ore in cui gli animali non sono sottoposti ad alcuna protezione (74% degli attacchi alle aziende con protezione avvengono di giorno, al pascolo incontrollato). Confrontando gli attacchi subiti da aziende con e senza misure di prevenzione in un anno, emerge che il 67% degli attacchi avvengono in aziende senza misure di prevenzione e che dal momento che le recinzioni vengono utilizzate come ricoveri notturni, l'81% degli attacchi notturni avvengono a danno delle aziende senza misure di prevenzione. Prevenzione quindi fondamentale per dare un futuro alla pastorizia, che ha portato alla diminuzione del 50% della perdita dei capi.



ESEMPIO VIRTUOSO
Francesca Barzagli è titolare di un'azienda agricola con 440 pecore a Istia d'Ombrone

**La popolazione**

Dei 68 esemplari di cui è stato definito il genotipo individuale, 32 sono stati classificati come lupi e 36 ibridi lupo-cane; 15 i branchi su 21 con almeno un individuo ibrido; 16 quelli con evidenza di riproduzione

I danni al bestiame

Dal 2014 primo anno anno di rimborso diretto al 2017 sono stati denunciati in media 330 attacchi all'anno. Ma dal campione di 63 aziende emerge che il 30% degli attacchi subiti non viene dichiarato

La prevenzione

Dal 2014 sono state affidate 80 recinzioni e 46 cani da guardiania alle aziende del Grossetano contribuendo alla messa in sicurezza di circa 90 aziende. Gli attacchi hanno subito in generale una diminuzione del 47%

LA RICERCA SULLE SPECIE ALIENE FLORA E FAUNA: CAMBIAMENTI NELL'ARCIPELAGO

Mufloni e ratti neri: habitat naturale a rischio

■ FIRENZE

CI SONO i cinghiali, inseriti dall'uomo e ben presto diventati infestanti. Ma anche i mufloni, i ratti neri e, fra i vegetali, il fico d'India dell'America centro meridionale o il «fico degli ottentotti». Sono tante le specie «aliene», ovvero tipiche di altre zone del mondo, che mettono in crisi l'habitat dell'Arcipelago toscano. Nell'elenco, messo a punto da Legambiente e Ispra, ecco anche i mufloni, inseriti dagli allevatori ma talmente voraci da impedire la crescita della vegetazione naturale, o il ratto nero, killer delle berbe, uccelli marini che nidificano sulle isole toscane.

Fra i vegetali ci sono poi l'agave dell'America centrale o l'acetosella gialla, originaria del Sud Africa, che può pure essere tossica per il bestiame.

«Le specie aliene invasive - dichiara il presidente del Parco nazionale dell'Arcipelago Toscano e di Federparchi Europarc Italia, Giampiero Sammuri - sono fra le prime cause della perdita di biodiversità. Il nostro Parco, nel tempo, ha portato avanti progetti specifici di contrasto. Così i mufloni sono costantemente sotto controllo, mentre l'eradicazione del ratto nero ha avuto effetti straordinari sul ripopolamento di berbe, gechi e pipistrelli, in particolare a Montecristo, la più

grande isola in Italia libera dai ratti». L'ultimo progetto per frenare la diffusione di razze aliene è Life Asap (Alien Species Awareness Program), cofinanziato dalla Commissione Europea e coordinato da Ispra, per informare cittadini e turisti sui corretti comportamenti da adottare. Tante anche le specie tipiche a rischio: il limonio, fiore delle scogliere; il satirione, orchidea dal profumo di vaniglia; il giglio marino; la magnanina, uccello tipico della macchia mediterranea; il gabbiano corso; la berta minore e maggiore o il tarantolino, piccolo gecko notturno tipico delle isole dell'Arcipelago.

Lisa Ciardi

LA TUTELA DELL'AMBIENTE

GIOVEDÌ
29 MARZO 2018 **23****Regione: da oggi in arrivo le trappole**

Trappole per la cattura di predatori, in particolare di ibridi, saranno installate da oggi nell'area di Porto Ercole (Grosseto). La richiesta della Regione ha ottenuto l'ok di Ispra (Istituto protezione e ricerca ambientale) che ha ritenuto condivisibile la cattura anche a seguito dell'allarme sociale creato dai numerosi avvistamenti di lupi nell'area dell'Argentario.



Sempre più lupi, ma difendersi si può

Uno studio in Maremma: cani e recinzioni efficaci contro gli attacchi

Matteo Alfieri
■ GROSSETO

VENTUNO branchi. Forse di più. Per un totale di oltre 110 predatori in provincia di Grosseto. I tecnici del progetto Life Medwolf, lo studio (costato 3,5 milioni di euro) sulla conservazione del lupo che ha interessato la Maremma, hanno presentato i dati finali sulla presenza di predatori nel territorio grossetano. Utilizzando tecniche di interpolazione e modelli di probabilità, si stima che l'area di presenza del lupo possa essere considerata di circa 2.216 chilometri quadrati, circa il 50% del territorio provinciale, e che l'area idonea sia

L'ALLEVATRICE

«In due anni perdite azzerate. Ho investito nella guardiania e nei ricoveri per la notte»

non ancora interamente occupata. Dei 68 esemplari di cui è stato possibile definire il genotipo individuale, 32 sono stati classificati come lupi e 36 ibridi lupo-cane (53%), con 15 branchi sui 21 identificati che presentano almeno un individuo ibrido. Numeri non positivi, dunque per la pastorizia maremmana: dal 2014, anno in cui è stato istituito il rimborso diretto delle perdite subite a causa delle predazioni da lupo, sono stati denunciati in media 330 attacchi all'anno. Misura comunque sotto-stimata perché gli eventi predatori non sempre sono denunciati dagli allevatori dell'Asl.

DA UN CAMPIONE di 63 aziende, che hanno subito attacchi nel periodo luglio 2016-luglio 2017, emerge che il 30% degli attacchi subiti non viene dichiarato. Ma è sulla prevenzione che i responsabili del progetto possono dire di aver avuto dei risultati confortanti. L'esempio virtuoso di collaborazione e condivisione delle responsabilità, arriva da Istia d'Ombrone, piccolo paese alle porte di Gros-

seto. E precisamente dall'azienda agricola gestita da Francesca Barzagli. E' lei che a Marrucheti gestisce un allevamento di 440 pecore e da quasi due anni ha completamente azzerato gli attacchi dei predatori. «Niente miracoli – ha detto l'allevatrice – ho soltanto investito sui cani da guardiania e su due ricoveri notturni per le pecore durante la notte. Fondamentali per dare sicurezza a tutto il mio bestia-

me». Le risposte degli allevatori che hanno adottato le misure di prevenzione sono decisamente positive: l'81% degli allevatori ritiene che le recinzioni siano uno strumento valido e il 74% dei beneficiari dei cani si esprime positivamente nei confronti del lavoro dei cani da guardiania.

«LA MIA AZIENDA si estende su circa 25 ettari e, con sacrifici e co-

sti, siamo riusciti ad azzerare gli assalti. Prima delle recinzioni e dei cani eravamo stati colpiti più volte. Adesso le cose sono cambiate». Francesca Barzagli conclude: «Il problema non è risolto – ammonisce – però almeno le aziende possono continuare a sopravvivere nonostante i problemi. Diciamo che si va avanti cercando di ricostruire qualcosa». Grazie a recinzioni e ai cani da guardiania nelle aziende, gli attacchi predatori in Maremma hanno infatti subito una diminuzione del 47% dal momento della loro adozione funzionale, essendo concentrati nelle ore in cui gli animali non sono sottoposti ad alcuna protezione (74% degli attacchi alle aziende con protezione avvengono di giorno, al pascolo incontrollato). Confrontando gli attacchi subiti da aziende con e senza misure di prevenzione in un anno, emerge che il 67% degli attacchi avvengono in aziende senza misure di prevenzione e che dal momento che le recinzioni vengono utilizzate come ricoveri notturni, l'81% degli attacchi notturni avvengono a danno delle aziende senza misure di prevenzione. Prevenzione quindi fondamentale per dare un futuro alla pastorizia, che ha portato alla diminuzione del 50% della perdita dei capi.



ESEMPIO VIRTUOSO
Francesca Barzagli è titolare di un'azienda agricola con 440 pecore a Istia d'Ombrone

**La popolazione**

Dei 68 esemplari di cui è stato definito il genotipo individuale, 32 sono stati classificati come lupi e 36 ibridi lupo-cane; 15 i branchi su 21 con almeno un individuo ibrido; 16 quelli con evidenza di riproduzione

I danni al bestiame

Dal 2014 primo anno anno di rimborso diretto al 2017 sono stati denunciati in media 330 attacchi all'anno. Ma dal campione di 63 aziende emerge che il 30% degli attacchi subiti non viene dichiarato

La prevenzione

Dal 2014 sono state affidate 80 recinzioni e 46 cani da guardiania alle aziende del Grossetano contribuendo alla messa in sicurezza di circa 90 aziende. Gli attacchi hanno subito in generale una diminuzione del 47%

LA RICERCA SULLE SPECIE ALIENE FLORA E FAUNA: CAMBIAMENTI NELL'ARCIPELAGO

Mufloni e ratti neri: habitat naturale a rischio

■ FIRENZE

CI SONO i cinghiali, inseriti dall'uomo e ben presto diventati infestanti. Ma anche i mufloni, i ratti neri e, fra i vegetali, il fico d'India dell'America centro meridionale o il «fico degli ottentotti». Sono tante le specie «aliene», ovvero tipiche di altre zone del mondo, che mettono in crisi l'habitat dell'Arcipelago toscano. Nell'elenco, messo a punto da Legambiente e Ispra, ecco anche i mufloni, inseriti dagli allevatori ma talmente voraci da impedire la crescita della vegetazione naturale, o il ratto nero, killer delle berbe, uccelli marini che nidificano sulle isole toscane.

Fra i vegetali ci sono poi l'agave dell'America centrale o l'acetosella gialla, originaria del Sud Africa, che può pure essere tossica per il bestiame.

«Le specie aliene invasive – dichiara il presidente del Parco nazionale dell'Arcipelago Toscano e di Federparchi Europarc Italia, Giampiero Sammuri – sono fra le prime cause della perdita di biodiversità. Il nostro Parco, nel tempo, ha portato avanti progetti specifici di contrasto. Così i mufloni sono costantemente sotto controllo, mentre l'eradicazione del ratto nero ha avuto effetti straordinari sul ripopolamento di berbe, gechi e pipistrelli, in particolare a Montecristo, la più

grande isola in Italia libera dai ratti». L'ultimo progetto per frenare la diffusione di razze aliene è Life Asap (Alien Species Awareness Program), cofinanziato dalla Commissione Europea e coordinato da Ispra, per informare cittadini e turisti sui corretti comportamenti da adottare. Tante anche le specie tipiche a rischio: il limonio, fiore delle scogliere; il satirione, orchidea dal profumo di vaniglia; il giglio marino; la magnanina, uccello tipico della macchia mediterranea; il gabbiano corso; la berta minore e maggiore o il tarantolino, piccolo gecko notturno tipico delle isole dell'Arcipelago.

Lisa Ciardi

LA TUTELA DELL'AMBIENTE

GIOVEDÌ
29 MARZO 2018 **23****Regione: da oggi in arrivo le trappole**

Trappole per la cattura di predatori, in particolare di ibridi, saranno installate da oggi nell'area di Porto Ercole (Grosseto). La richiesta della Regione ha ottenuto l'ok di Ispra (Istituto protezione e ricerca ambientale) che ha ritenuto condivisibile la cattura anche a seguito dell'allarme sociale creato dai numerosi avvistamenti di lupi nell'area dell'Argentario.



Sempre più lupi, ma difendersi si può

Uno studio in Maremma: cani e recinzioni efficaci contro gli attacchi

Matteo Alfieri
■ GROSSETO

VENTUNO branchi. Forse di più. Per un totale di oltre 110 predatori in provincia di Grosseto. I tecnici del progetto Life Medwolf, lo studio (costato 3,5 milioni di euro) sulla conservazione del lupo che ha interessato la Maremma, hanno presentato i dati finali sulla presenza di predatori nel territorio grossetano. Utilizzando tecniche di interpolazione e modelli di probabilità, si stima che l'area di presenza del lupo possa essere considerata di circa 2.216 chilometri quadrati, circa il 50% del territorio provinciale, e che l'area idonea sia

L'ALLEVATRICE

«In due anni perdite azzerate. Ho investito nella guardiania e nei ricoveri per la notte»

non ancora interamente occupata. Dei 68 esemplari di cui è stato possibile definire il genotipo individuale, 32 sono stati classificati come lupi e 36 ibridi lupo-cane (53%), con 15 branchi sui 21 identificati che presentano almeno un individuo ibrido. Numeri non positivi, dunque per la pastorizia maremmana: dal 2014, anno in cui è stato istituito il rimborso diretto delle perdite subite a causa delle predazioni da lupo, sono stati denunciati in media 330 attacchi all'anno. Misura comunque sotto-stimata perché gli eventi predatori non sempre sono denunciati dagli allevatori dell'Asl.

DA UN CAMPIONE di 63 aziende, che hanno subito attacchi nel periodo luglio 2016-luglio 2017, emerge che il 30% degli attacchi subiti non viene dichiarato. Ma è sulla prevenzione che i responsabili del progetto possono dire di aver avuto dei risultati confortanti. L'esempio virtuoso di collaborazione e condivisione delle responsabilità, arriva da Istia d'Ombrone, piccolo paese alle porte di Gros-

seto. E precisamente dall'azienda agricola gestita da Francesca Barzagli. E' lei che a Marrucheti gestisce un allevamento di 440 pecore e da quasi due anni ha completamente azzerato gli attacchi dei predatori. «Niente miracoli - ha detto l'allevatrice - ho soltanto investito sui cani da guardiania e su due ricoveri notturni per le pecore durante la notte. Fondamentali per dare sicurezza a tutto il mio bestia-

me». Le risposte degli allevatori che hanno adottato le misure di prevenzione sono decisamente positive: l'81% degli allevatori ritiene che le recinzioni siano uno strumento valido e il 74% dei beneficiari dei cani si esprime positivamente nei confronti del lavoro dei cani da guardiania.

«LA MIA AZIENDA si estende su circa 25 ettari e, con sacrifici e co-

sti, siamo riusciti ad azzerare gli assalti. Prima delle recinzioni e dei cani eravamo stati colpiti più volte. Adesso le cose sono cambiate». Francesca Barzagli conclude: «Il problema non è risolto - ammonisce - però almeno le aziende possono continuare a sopravvivere nonostante i problemi. Diciamo che si va avanti cercando di ricostruire qualcosa». Grazie a recinzioni e ai cani da guardiania nelle aziende, gli attacchi predatori in Maremma hanno infatti subito una diminuzione del 47% dal momento della loro adozione funzionale, essendo concentrati nelle ore in cui gli animali non sono sottoposti ad alcuna protezione (74% degli attacchi alle aziende con protezione avvengono di giorno, al pascolo incontrollato). Confrontando gli attacchi subiti da aziende con e senza misure di prevenzione in un anno, emerge che il 67% degli attacchi avvengono in aziende senza misure di prevenzione e che dal momento che le recinzioni vengono utilizzate come ricoveri notturni, l'81% degli attacchi notturni avvengono a danno delle aziende senza misure di prevenzione. Prevenzione quindi fondamentale per dare un futuro alla pastorizia, che ha portato alla diminuzione del 50% della perdita dei capi.



ESEMPIO VIRTUOSO
Francesca Barzagli è titolare di un'azienda agricola con 440 pecore a Istia d'Ombrone

**La popolazione**

Dei 68 esemplari di cui è stato definito il genotipo individuale, 32 sono stati classificati come lupi e 36 ibridi lupo-cane; 15 i branchi su 21 con almeno un individuo ibrido; 16 quelli con evidenza di riproduzione

I danni al bestiame

Dal 2014 primo anno anno di rimborso diretto al 2017 sono stati denunciati in media 330 attacchi all'anno. Ma dal campione di 63 aziende emerge che il 30% degli attacchi subiti non viene dichiarato

La prevenzione

Dal 2014 sono state affidate 80 recinzioni e 46 cani da guardiania alle aziende del Grossetano contribuendo alla messa in sicurezza di circa 90 aziende. Gli attacchi hanno subito in generale una diminuzione del 47%

LA RICERCA SULLE SPECIE ALIENE FLORA E FAUNA: CAMBIAMENTI NELL'ARCIPELAGO

Mufloni e ratti neri: habitat naturale a rischio

■ FIRENZE

CI SONO i cinghiali, inseriti dall'uomo e ben presto diventati infestanti. Ma anche i mufloni, i ratti neri e, fra i vegetali, il fico d'India dell'America centro meridionale o il «fico degli ottentotti». Sono tante le specie «aliene», ovvero tipiche di altre zone del mondo, che mettono in crisi l'habitat dell'Arcipelago toscano. Nell'elenco, messo a punto da Legambiente e Ispra, ecco anche i mufloni, inseriti dagli allevatori ma talmente voraci da impedire la crescita della vegetazione naturale, o il ratto nero, killer delle berbe, uccelli marini che nidificano sulle isole toscane.

Fra i vegetali ci sono poi l'agave dell'America centrale o l'acetosella gialla, originaria del Sud Africa, che può pure essere tossica per il bestiame.

«Le specie aliene invasive - dichiara il presidente del Parco nazionale dell'Arcipelago Toscano e di Federparchi Europarc Italia, Giampiero Sammuri - sono fra le prime cause della perdita di biodiversità. Il nostro Parco, nel tempo, ha portato avanti progetti specifici di contrasto. Così i mufloni sono costantemente sotto controllo, mentre l'eradicazione del ratto nero ha avuto effetti straordinari sul ripopolamento di berbe, gechi e pipistrelli, in particolare a Montecristo, la più

grande isola in Italia libera dai ratti». L'ultimo progetto per frenare la diffusione di razze aliene è Life Asap (Alien Species Awareness Program), cofinanziato dalla Commissione Europea e coordinato da Ispra, per informare cittadini e turisti sui corretti comportamenti da adottare. Tante anche le specie tipiche a rischio: il limonio, fiore delle scogliere; il satirione, orchidea dal profumo di vaniglia; il giglio marino; la magnanina, uccello tipico della macchia mediterranea; il gabbiano corso; la berta minore e maggiore o il tarantolino, piccolo gecko notturno tipico delle isole dell'Arcipelago.

Lisa Ciardi

LA TUTELA DELL'AMBIENTE

GIOVEDÌ
29 MARZO 2018 **23****Regione: da oggi in arrivo le trappole**

Trappole per la cattura di predatori, in particolare di ibridi, saranno installate da oggi nell'area di Porto Ercole (Grosseto). La richiesta della Regione ha ottenuto l'ok di Ispra (Istituto protezione e ricerca ambientale) che ha ritenuto condivisibile la cattura anche a seguito dell'allarme sociale creato dai numerosi avvistamenti di lupi nell'area dell'Argentario.



Sempre più lupi, ma difendersi si può

Uno studio in Maremma: cani e recinzioni efficaci contro gli attacchi

Matteo Alfieri
■ GROSSETO

VENTUNO branchi. Forse di più. Per un totale di oltre 110 predatori in provincia di Grosseto. I tecnici del progetto Life Medwolf, lo studio (costato 3,5 milioni di euro) sulla conservazione del lupo che ha interessato la Maremma, hanno presentato i dati finali sulla presenza di predatori nel territorio grossetano. Utilizzando tecniche di interpolazione e modelli di probabilità, si stima che l'area di presenza del lupo possa essere considerata di circa 2.216 chilometri quadrati, circa il 50% del territorio provinciale, e che l'area idonea sia

L'ALLEVATRICE

«In due anni perdite azzerate. Ho investito nella guardiania e nei ricoveri per la notte»

non ancora interamente occupata. Dei 68 esemplari di cui è stato possibile definire il genotipo individuale, 32 sono stati classificati come lupi e 36 ibridi lupo-cane (53%), con 15 branchi sui 21 identificati che presentano almeno un individuo ibrido. Numeri non positivi, dunque per la pastorizia maremmana: dal 2014, anno in cui è stato istituito il rimborso diretto delle perdite subite a causa delle predazioni da lupo, sono stati denunciati in media 330 attacchi all'anno. Misura comunque sotto-stimata perché gli eventi predatori non sempre sono denunciati dagli allevatori dell'Asl.

DA UN CAMPIONE di 63 aziende, che hanno subito attacchi nel periodo luglio 2016-luglio 2017, emerge che il 30% degli attacchi subiti non viene dichiarato. Ma è sulla prevenzione che i responsabili del progetto possono dire di aver avuto dei risultati confortanti. L'esempio virtuoso di collaborazione e condivisione delle responsabilità, arriva da Istia d'Ombro-

seto. E precisamente dall'azienda agricola gestita da Francesca Barzagli. E' lei che a Marrucheti gestisce un allevamento di 440 pecore e da quasi due anni ha completamente azzerato gli attacchi dei predatori. «Niente miracoli - ha detto l'allevatrice - ho soltanto investito sui cani da guardiania e su due ricoveri notturni per le pecore durante la notte. Fondamentali per dare sicurezza a tutto il mio bestia-

me». Le risposte degli allevatori che hanno adottato le misure di prevenzione sono decisamente positive: l'81% degli allevatori ritiene che le recinzioni siano uno strumento valido e il 74% dei beneficiari dei cani si esprime positivamente nei confronti del lavoro dei cani da guardiania.

«LA MIA AZIENDA si estende su circa 25 ettari e, con sacrifici e co-

sti, siamo riusciti ad azzerare gli assalti. Prima delle recinzioni e dei cani eravamo stati colpiti più volte. Adesso le cose sono cambiate». Francesca Barzagli conclude: «Il problema non è risolto - ammonisce - però almeno le aziende possono continuare a sopravvivere nonostante i problemi. Diciamo che si va avanti cercando di ricostruire qualcosa». Grazie a recinzioni e ai cani da guardiania nelle aziende, gli attacchi predatori in Maremma hanno infatti subito una diminuzione del 47% dal momento della loro adozione funzionale, essendo concentrati nelle ore in cui gli animali non sono sottoposti ad alcuna protezione (74% degli attacchi alle aziende con protezione avvengono di giorno, al pascolo incontrollato). Confrontando gli attacchi subiti da aziende con e senza misure di prevenzione in un anno, emerge che il 67% degli attacchi avvengono in aziende senza misure di prevenzione e che dal momento che le recinzioni vengono utilizzate come ricoveri notturni, l'81% degli attacchi notturni avvengono a danno delle aziende senza misure di prevenzione. Prevenzione quindi fondamentale per dare un futuro alla pastorizia, che ha portato alla diminuzione del 50% della perdita dei capi.



ESEMPIO VIRTUOSO
Francesca Barzagli è titolare di un'azienda agricola con 440 pecore a Istia d'Ombro-

**La popolazione**

Dei 68 esemplari di cui è stato definito il genotipo individuale, 32 sono stati classificati come lupi e 36 ibridi lupo-cane; 15 i branchi su 21 con almeno un individuo ibrido; 16 quelli con evidenza di riproduzione

I danni al bestiame

Dal 2014 primo anno anno di rimborso diretto al 2017 sono stati denunciati in media 330 attacchi all'anno. Ma dal campione di 63 aziende emerge che il 30% degli attacchi subiti non viene dichiarato

La prevenzione

Dal 2014 sono state affidate 80 recinzioni e 46 cani da guardiania alle aziende del Grossetano contribuendo alla messa in sicurezza di circa 90 aziende. Gli attacchi hanno subito in generale una diminuzione del 47%

LA RICERCA SULLE SPECIE ALIENE FLORA E FAUNA: CAMBIAMENTI NELL'ARCIPELAGO

Mufloni e ratti neri: habitat naturale a rischio

■ FIRENZE

CI SONO i cinghiali, inseriti dall'uomo e ben presto diventati infestanti. Ma anche i mufloni, i ratti neri e, fra i vegetali, il fico d'India dell'America centro meridionale o il «fico degli ottentotti». Sono tante le specie «aliene», ovvero tipiche di altre zone del mondo, che mettono in crisi l'habitat dell'Arcipelago toscano. Nell'elenco, messo a punto da Legambiente e Ispra, ecco anche i mufloni, inseriti dagli allevatori ma talmente voraci da impedire la crescita della vegetazione naturale, o il ratto nero, killer delle berbe, uccelli marini che nidificano sulle isole toscane.

Fra i vegetali ci sono poi l'agave dell'America centrale o l'acetosella gialla, originaria del Sud Africa, che può pure essere tossica per il bestiame.

«Le specie aliene invasive - dichiara il presidente del Parco nazionale dell'Arcipelago Toscano e di Federparchi Europarc Italia, Giampiero Sammuri - sono fra le prime cause della perdita di biodiversità. Il nostro Parco, nel tempo, ha portato avanti progetti specifici di contrasto. Così i mufloni sono costantemente sotto controllo, mentre l'eradicazione del ratto nero ha avuto effetti straordinari sul ripopolamento di berbe, gechi e pipistrelli, in particolare a Montecristo, la più

grande isola in Italia libera dai ratti». L'ultimo progetto per frenare la diffusione di razze aliene è Life Asap (Alien Species Awareness Program), cofinanziato dalla Commissione Europea e coordinato da Ispra, per informare cittadini e turisti sui corretti comportamenti da adottare. Tante anche le specie tipiche a rischio: il limonio, fiore delle scogliere; il satirione, orchidea dal profumo di vaniglia; il giglio marino; la magnanina, uccello tipico della macchia mediterranea; il gabbiano corso; la berta minore e maggiore o il tarantolino, piccolo gecko notturno tipico delle isole dell'Arcipelago.

Lisa Ciardi

LA TUTELA DELL'AMBIENTE

GIOVEDÌ
29 MARZO 2018 **23****Regione: da oggi in arrivo le trappole**

Trappole per la cattura di predatori, in particolare di ibridi, saranno installate da oggi nell'area di Porto Ercole (Grosseto). La richiesta della Regione ha ottenuto l'ok di Ispra (Istituto protezione e ricerca ambientale) che ha ritenuto condivisibile la cattura anche a seguito dell'allarme sociale creato dai numerosi avvistamenti di lupi nell'area dell'Argentario.

**L'INVASIONE*****22-24** branchi**86-115** animali
(53% ibridi
lupo-cane)**330** attacchi
all'anno
al bestiame
(2014-2017)*Grosseto
Progetto Life Medwolf
marzo-settembre 2017

Sempre più lupi, ma difendersi si può

*Uno studio in Maremma: cani e recinzioni efficaci contro gli attacchi***Matteo Alfieri**
■ GROSSETO

VENTUNO branchi. Forse di più. Per un totale di oltre 110 predatori in provincia di Grosseto. I tecnici del progetto Life Medwolf, lo studio (costato 3,5 milioni di euro) sulla conservazione del lupo che ha interessato la Maremma, hanno presentato i dati finali sulla presenza di predatori nel territorio grossetano. Utilizzando tecniche di interpolazione e modelli di probabilità, si stima che l'area di presenza del lupo possa essere considerata di circa 2.216 chilometri quadrati, circa il 50% del territorio provinciale, e che l'area idonea sia

L'ALLEVATRICE

«In due anni perdite azzerate. Ho investito nella guardia e nei ricoveri per la notte»

non ancora interamente occupata. Dei 68 esemplari di cui è stato possibile definire il genotipo individuale, 32 sono stati classificati come lupi e 36 ibridi lupo-cane (53%), con 15 branchi sui 21 identificati che presentano almeno un individuo ibrido. Numeri non positivi, dunque per la pastorizia maremmana: dal 2014, anno in cui è stato istituito il rimborso diretto delle perdite subite a causa delle predazioni da lupo, sono stati denunciati in media 330 attacchi all'anno. Misura comunque sotto-stimata perché gli eventi predatori non sempre sono denunciati dagli allevatori dell'Asl.

DA UN CAMPIONE di 63 aziende, che hanno subito attacchi nel periodo luglio 2016-luglio 2017, emerge che il 30% degli attacchi subiti non viene dichiarato. Ma è sulla prevenzione che i responsabili del progetto possono dire di aver avuto dei risultati confortanti. L'esempio virtuoso di collaborazione e condivisione delle responsabilità, arriva da Istia d'Ombrone, piccolo paese alle porte di Gros-

seto. E precisamente dall'azienda agricola gestita da Francesca Barzagli. E' lei che a Marrucheti gestisce un allevamento di 440 pecore e da quasi due anni ha completamente azzerato gli attacchi dei predatori. «Niente miracoli - ha detto l'allevatrice - ho soltanto investito sui cani da guardiania e su due ricoveri notturni per le pecore durante la notte. Fondamentali per dare sicurezza a tutto il mio bestia-

me». Le risposte degli allevatori che hanno adottato le misure di prevenzione sono decisamente positive: l'81% degli allevatori ritiene che le recinzioni siano uno strumento valido e il 74% dei beneficiari dei cani si esprime positivamente nei confronti del lavoro dei cani da guardiania.

«LA MIA AZIENDA si estende su circa 25 ettari e, con sacrifici e co-

sti, siamo riusciti ad azzerare gli assalti. Prima delle recinzioni e dei cani eravamo stati colpiti più volte. Adesso le cose sono cambiate». Francesca Barzagli conclude: «Il problema non è risolto - ammonisce - però almeno le aziende possono continuare a sopravvivere nonostante i problemi. Diciamo che si va avanti cercando di ricostruire qualcosa». Grazie a recinzioni e ai cani da guardiania nelle aziende, gli attacchi predatori in Maremma hanno infatti subito una diminuzione del 47% dal momento della loro adozione funzionale, essendo concentrati nelle ore in cui gli animali non sono sottoposti ad alcuna protezione (74% degli attacchi alle aziende con protezione avvengono di giorno, al pascolo incontrollato). Confrontando gli attacchi subiti da aziende con e senza misure di prevenzione in un anno, emerge che il 67% degli attacchi avvengono in aziende senza misure di prevenzione e che dal momento che le recinzioni vengono utilizzate come ricoveri notturni, l'81% degli attacchi notturni avvengono a danno delle aziende senza misure di prevenzione. Prevenzione quindi fondamentale per dare un futuro alla pastorizia, che ha portato alla diminuzione del 50% della perdita dei capi.



ESEMPIO VIRTUOSO
Francesca Barzagli è titolare di un'azienda agricola con 440 pecore a Istia d'Ombrone

**La popolazione**

Dei 68 esemplari di cui è stato definito il genotipo individuale, 32 sono stati classificati come lupi e 36 ibridi lupo-cane; 15 i branchi su 21 con almeno un individuo ibrido; 16 quelli con evidenza di riproduzione

I danni al bestiame

Dal 2014 primo anno anno di rimborso diretto al 2017 sono stati denunciati in media 330 attacchi all'anno. Ma dal campione di 63 aziende emerge che il 30% degli attacchi subiti non viene dichiarato

La prevenzione

Dal 2014 sono state affidate 80 recinzioni e 46 cani da guardiania alle aziende del Grossetano contribuendo alla messa in sicurezza di circa 90 aziende. Gli attacchi hanno subito in generale una diminuzione del 47%

LA RICERCA SULLE SPECIE ALIENE FLORA E FAUNA: CAMBIAMENTI NELL'ARCIPELAGO

Mufloni e ratti neri: habitat naturale a rischio

■ FIRENZE

CI SONO i cinghiali, inseriti dall'uomo e ben presto diventati infestanti. Ma anche i mufloni, i ratti neri e, fra i vegetali, il fico d'India dell'America centro meridionale o il «fico degli ottentotti». Sono tante le specie «aliene», ovvero tipiche di altre zone del mondo, che mettono in crisi l'habitat dell'Arcipelago toscano. Nell'elenco, messo a punto da Legambiente e Ispra, ecco anche i mufloni, inseriti dagli allevatori ma talmente voraci da impedire la crescita della vegetazione naturale, o il ratto nero, killer delle berbe, uccelli marini che nidificano sulle isole toscane.

Fra i vegetali ci sono poi l'agave dell'America centrale o l'acetosella gialla, originaria del Sud Africa, che può pure essere tossica per il bestiame.

«Le specie aliene invasive - dichiara il presidente del Parco nazionale dell'Arcipelago Toscano e di Federparchi Europarc Italia, Giampiero Sammuri - sono fra le prime cause della perdita di biodiversità. Il nostro Parco, nel tempo, ha portato avanti progetti specifici di contrasto. Così i mufloni sono costantemente sotto controllo, mentre l'eradicazione del ratto nero ha avuto effetti straordinari sul ripopolamento di berbe, gechi e pipistrelli, in particolare a Montecristo, la più

grande isola in Italia libera dai ratti». L'ultimo progetto per frenare la diffusione di razze aliene è Life Asap (Alien Species Awareness Program), cofinanziato dalla Commissione Europea e coordinato da Ispra, per informare cittadini e turisti sui corretti comportamenti da adottare. Tante anche le specie tipiche a rischio: il limonio, fiore delle scogliere; il satirione, orchidea dal profumo di vaniglia; il giglio marino; la magnanina, uccello tipico della macchia mediterranea; il gabbiano corso; la berta minore e maggiore o il tarantolino, piccolo gecko notturno tipico delle isole dell'Arcipelago.

Lisa Ciardi

LA TUTELA DELL'AMBIENTE

GIOVEDÌ
29 MARZO 2018 **23****Regione: da oggi in arrivo le trappole**

Trappole per la cattura di predatori, in particolare di ibridi, saranno installate da oggi nell'area di Porto Ercole (Grosseto). La richiesta della Regione ha ottenuto l'ok di Ispra (Istituto protezione e ricerca ambientale) che ha ritenuto condivisibile la cattura anche a seguito dell'allarme sociale creato dai numerosi avvistamenti di lupi nell'area dell'Argentario.



Sempre più lupi, ma difendersi si può

Uno studio in Maremma: cani e recinzioni efficaci contro gli attacchi

Matteo Alfieri
■ GROSSETO

VENTUNO branchi. Forse di più. Per un totale di oltre 110 predatori in provincia di Grosseto. I tecnici del progetto Life Medwolf, lo studio (costato 3,5 milioni di euro) sulla conservazione del lupo che ha interessato la Maremma, hanno presentato i dati finali sulla presenza di predatori nel territorio grossetano. Utilizzando tecniche di interpolazione e modelli di probabilità, si stima che l'area di presenza del lupo possa essere considerata di circa 2.216 chilometri quadrati, circa il 50% del territorio provinciale, e che l'area idonea sia

L'ALLEVATRICE

«In due anni perdite azzerate. Ho investito nella guardiania e nei ricoveri per la notte»

non ancora interamente occupata. Dei 68 esemplari di cui è stato possibile definire il genotipo individuale, 32 sono stati classificati come lupi e 36 ibridi lupo-cane (53%), con 15 branchi sui 21 identificati che presentano almeno un individuo ibrido. Numeri non positivi, dunque per la pastorizia maremmana: dal 2014, anno in cui è stato istituito il rimborso diretto delle perdite subite a causa delle predazioni da lupo, sono stati denunciati in media 330 attacchi all'anno. Misura comunque sotto-stimata perché gli eventi predatori non sempre sono denunciati dagli allevatori dell'Asl.

DA UN CAMPIONE di 63 aziende, che hanno subito attacchi nel periodo luglio 2016-luglio 2017, emerge che il 30% degli attacchi subiti non viene dichiarato. Ma è sulla prevenzione che i responsabili del progetto possono dire di aver avuto dei risultati confortanti. L'esempio virtuoso di collaborazione e condivisione delle responsabilità, arriva da Istia d'Ombrone, piccolo paese alle porte di Gros-

seto. E precisamente dall'azienda agricola gestita da Francesca Barzagli. E' lei che a Marrucheti gestisce un allevamento di 440 pecore e da quasi due anni ha completamente azzerato gli attacchi dei predatori. «Niente miracoli - ha detto l'allevatrice - ho soltanto investito sui cani da guardiania e su due ricoveri notturni per le pecore durante la notte. Fondamentali per dare sicurezza a tutto il mio bestia-

me». Le risposte degli allevatori che hanno adottato le misure di prevenzione sono decisamente positive: l'81% degli allevatori ritiene che le recinzioni siano uno strumento valido e il 74% dei beneficiari dei cani si esprime positivamente nei confronti del lavoro dei cani da guardiania.

«LA MIA AZIENDA si estende su circa 25 ettari e, con sacrifici e co-

sti, siamo riusciti ad azzerare gli assalti. Prima delle recinzioni e dei cani eravamo stati colpiti più volte. Adesso le cose sono cambiate». Francesca Barzagli conclude: «Il problema non è risolto - ammonisce - però almeno le aziende possono continuare a sopravvivere nonostante i problemi. Diciamo che si va avanti cercando di ricostruire qualcosa». Grazie a recinzioni e ai cani da guardiania nelle aziende, gli attacchi predatori in Maremma hanno infatti subito una diminuzione del 47% dal momento della loro adozione funzionale, essendo concentrati nelle ore in cui gli animali non sono sottoposti ad alcuna protezione (74% degli attacchi alle aziende con protezione avvengono di giorno, al pascolo incontrollato). Confrontando gli attacchi subiti da aziende con e senza misure di prevenzione in un anno, emerge che il 67% degli attacchi avvengono in aziende senza misure di prevenzione e che dal momento che le recinzioni vengono utilizzate come ricoveri notturni, l'81% degli attacchi notturni avvengono a danno delle aziende senza misure di prevenzione. Prevenzione quindi fondamentale per dare un futuro alla pastorizia, che ha portato alla diminuzione del 50% della perdita dei capi.



ESEMPIO VIRTUOSO
Francesca Barzagli è titolare di un'azienda agricola con 440 pecore a Istia d'Ombrone

**La popolazione**

Dei 68 esemplari di cui è stato definito il genotipo individuale, 32 sono stati classificati come lupi e 36 ibridi lupo-cane; 15 i branchi su 21 con almeno un individuo ibrido; 16 quelli con evidenza di riproduzione

I danni al bestiame

Dal 2014 primo anno anno di rimborso diretto al 2017 sono stati denunciati in media 330 attacchi all'anno. Ma dal campione di 63 aziende emerge che il 30% degli attacchi subiti non viene dichiarato

La prevenzione

Dal 2014 sono state affidate 80 recinzioni e 46 cani da guardiania alle aziende del Grossetano contribuendo alla messa in sicurezza di circa 90 aziende. Gli attacchi hanno subito in generale una diminuzione del 47%

LA RICERCA SULLE SPECIE ALIENE FLORA E FAUNA: CAMBIAMENTI NELL'ARCIPELAGO

Mufloni e ratti neri: habitat naturale a rischio

■ FIRENZE

CI SONO i cinghiali, inseriti dall'uomo e ben presto diventati infestanti. Ma anche i mufloni, i ratti neri e, fra i vegetali, il fico d'India dell'America centro meridionale o il «fico degli ottentotti». Sono tante le specie «aliene», ovvero tipiche di altre zone del mondo, che mettono in crisi l'habitat dell'Arcipelago toscano. Nell'elenco, messo a punto da Legambiente e Ispra, ecco anche i mufloni, inseriti dagli allevatori ma talmente voraci da impedire la crescita della vegetazione naturale, o il ratto nero, killer delle berbe, uccelli marini che nidificano sulle isole toscane.

Fra i vegetali ci sono poi l'agave dell'America centrale o l'acetosella gialla, originaria del Sud Africa, che può pure essere tossica per il bestiame.

«Le specie aliene invasive - dichiara il presidente del Parco nazionale dell'Arcipelago Toscano e di Federparchi Europarc Italia, Giampiero Sammuri - sono fra le prime cause della perdita di biodiversità. Il nostro Parco, nel tempo, ha portato avanti progetti specifici di contrasto. Così i mufloni sono costantemente sotto controllo, mentre l'eradicazione del ratto nero ha avuto effetti straordinari sul ripopolamento di berbe, gechi e pipistrelli, in particolare a Montecristo, la più

grande isola in Italia libera dai ratti». L'ultimo progetto per frenare la diffusione di razze aliene è Life Asap (Alien Species Awareness Program), cofinanziato dalla Commissione Europea e coordinato da Ispra, per informare cittadini e turisti sui corretti comportamenti da adottare. Tante anche le specie tipiche a rischio: il limonio, fiore delle scogliere; il satirione, orchidea dal profumo di vaniglia; il giglio marino; la magnanina, uccello tipico della macchia mediterranea; il gabbiano corso; la berta minore e maggiore o il tarantolino, piccolo gecko notturno tipico delle isole dell'Arcipelago.

Lisa Ciardi

LA TUTELA DELL'AMBIENTE

GIOVEDÌ
29 MARZO 2018 **23**

Argentario

Regione: da oggi in arrivo le trappole

Trappole per la cattura di predatori, in particolare di ibridi, saranno installate da oggi nell'area di Porto Ercole (Grosseto). La richiesta della Regione ha ottenuto l'ok di Ispra (Istituto protezione e ricerca ambientale) che ha ritenuto condivisibile la cattura anche a seguito dell'allarme sociale creato dai numerosi avvistamenti di lupi nell'area dell'Argentario.

L'INVASIONE***22-24** branchi**86-115** animali
(53% ibridi
lupo-cane)**330** attacchi
all'anno
al bestiame
(2014-2017)*Grosseto
Progetto Life Medwolf
marzo-settembre 2017**Sempre più lupi, ma difendersi si può***Uno studio in Maremma: cani e recinzioni efficaci contro gli attacchi***Matteo Alfieri**
■ GROSSETO

VENTUNO branchi. Forse di più. Per un totale di oltre 110 predatori in provincia di Grosseto. I tecnici del progetto Life Medwolf, lo studio (costato 3,5 milioni di euro) sulla conservazione del lupo che ha interessato la Maremma, hanno presentato i dati finali sulla presenza di predatori nel territorio grossetano. Utilizzando tecniche di interpolazione e modelli di probabilità, si stima che l'area di presenza del lupo possa essere considerata di circa 2.216 chilometri quadrati, circa il 50% del territorio provinciale, e che l'area idonea sia

L'ALLEVATRICE**«In due anni perdite azzerate. Ho investito nella guardiania e nei ricoveri per la notte»**

non ancora interamente occupata. Dei 68 esemplari di cui è stato possibile definire il genotipo individuale, 32 sono stati classificati come lupi e 36 ibridi lupo-cane (53%), con 15 branchi sui 21 identificati che presentano almeno un individuo ibrido. Numeri non positivi, dunque per la pastorizia maremmana: dal 2014, anno in cui è stato istituito il rimborso diretto delle perdite subite a causa delle predazioni da lupo, sono stati denunciati in media 330 attacchi all'anno. Misura comunque sotto-stimata perché gli eventi predatori non sempre sono denunciati dagli allevatori dell'Asl.

DA UN CAMPIONE di 63 aziende, che hanno subito attacchi nel periodo luglio 2016-luglio 2017, emerge che il 30% degli attacchi subiti non viene dichiarato. Ma è sulla prevenzione che i responsabili del progetto possono dire di aver avuto dei risultati confortanti. L'esempio virtuoso di collaborazione e condivisione delle responsabilità, arriva da Istia d'Ombrone, piccolo paese alle porte di Gros-

seto. E precisamente dall'azienda agricola gestita da Francesca Barzagli. E' lei che a Marrucheti gestisce un allevamento di 440 pecore e da quasi due anni ha completamente azzerato gli attacchi dei predatori. «Niente miracoli - ha detto l'allevatrice - ho soltanto investito sui cani da guardiania e su due ricoveri notturni per le pecore durante la notte. Fondamentali per dare sicurezza a tutto il mio bestia-

me». Le risposte degli allevatori che hanno adottato le misure di prevenzione sono decisamente positive: l'81% degli allevatori ritiene che le recinzioni siano uno strumento valido e il 74% dei beneficiari dei cani si esprime positivamente nei confronti del lavoro dei cani da guardiania.

«**LA MIA AZIENDA** si estende su circa 25 ettari e, con sacrifici e co-

sti, siamo riusciti ad azzerare gli assalti. Prima delle recinzioni e dei cani eravamo stati colpiti più volte. Adesso le cose sono cambiate». Francesca Barzagli conclude: «Il problema non è risolto - ammonisce - però almeno le aziende possono continuare a sopravvivere nonostante i problemi. Diciamo che si va avanti cercando di ricostruire qualcosa». Grazie a recinzioni e ai cani da guardiania nelle aziende, gli attacchi predatori in Maremma hanno infatti subito una diminuzione del 47% dal momento della loro adozione funzionale, essendo concentrati nelle ore in cui gli animali non sono sottoposti ad alcuna protezione (74% degli attacchi alle aziende con protezione avvengono di giorno, al pascolo incontrollato). Confrontando gli attacchi subiti da aziende con e senza misure di prevenzione in un anno, emerge che il 67% degli attacchi avvengono in aziende senza misure di prevenzione e che dal momento che le recinzioni vengono utilizzate come ricoveri notturni, l'81% degli attacchi notturni avvengono a danno delle aziende senza misure di prevenzione. Prevenzione quindi fondamentale per dare un futuro alla pastorizia, che ha portato alla diminuzione del 50% della perdita dei capi.

**ESEMPIO VIRTUOSO**
Francesca Barzagli è titolare di un'azienda agricola con 440 pecore a Istia d'Ombrone

I punti

La popolazione

Dei 68 esemplari di cui è stato definito il genotipo individuale, 32 sono stati classificati come lupi e 36 ibridi lupo-cane; 15 i branchi su 21 con almeno un individuo ibrido; 16 quelli con evidenza di riproduzione

I danni al bestiame

Dal 2014 primo anno anno di rimborso diretto al 2017 sono stati denunciati in media 330 attacchi all'anno. Ma dal campione di 63 aziende emerge che il 30% degli attacchi subiti non viene dichiarato

La prevenzione

Dal 2014 sono state affidate 80 recinzioni e 46 cani da guardiania alle aziende del Grossetano contribuendo alla messa in sicurezza di circa 90 aziende. Gli attacchi hanno subito in generale una diminuzione del 47%

LA RICERCA SULLE SPECIE ALIENE FLORA E FAUNA: CAMBIAMENTI NELL'ARCIPELAGO

Mufloni e ratti neri: habitat naturale a rischio

■ FIRENZE

CI SONO i cinghiali, inseriti dall'uomo e ben presto diventati infestanti. Ma anche i mufloni, i ratti neri e, fra i vegetali, il fico d'India dell'America centro meridionale o il «fico degli ottentotti». Sono tante le specie «aliene», ovvero tipiche di altre zone del mondo, che mettono in crisi l'habitat dell'Arcipelago toscano. Nell'elenco, messo a punto da Legambiente e Ispra, ecco anche i mufloni, inseriti dagli allevatori ma talmente voraci da impedire la crescita della vegetazione naturale, o il ratto nero, killer delle berbe, uccelli marini che nidificano sulle isole toscane.

Fra i vegetali ci sono poi l'agave dell'America centrale o l'acetosella gialla, originaria del Sud Africa, che può pure essere tossica per il bestiame.

«Le specie aliene invasive - dichiara il presidente del Parco nazionale dell'Arcipelago Toscano e di Federparchi Europarc Italia, Giampiero Sammuri - sono fra le prime cause della perdita di biodiversità. Il nostro Parco, nel tempo, ha portato avanti progetti specifici di contrasto. Così i mufloni sono costantemente sotto controllo, mentre l'eradicazione del ratto nero ha avuto effetti straordinari sul ripopolamento di berbe, gechi e pipistrelli, in particolare a Montecristo, la più

grande isola in Italia libera dai ratti». L'ultimo progetto per frenare la diffusione di razze aliene è Life Asap (Alien Species Awareness Program), cofinanziato dalla Commissione Europea e coordinato da Ispra, per informare cittadini e turisti sui corretti comportamenti da adottare. Tante anche le specie tipiche a rischio: il limonio, fiore delle scogliere; il satirione, orchidea dal profumo di vaniglia; il giglio marino; la magnanina, uccello tipico della macchia mediterranea; il gabbiano corso; la berta minore e maggiore o il tarantolino, piccolo gecko notturno tipico delle isole dell'Arcipelago.

Lisa Ciardi

LA TUTELA DELL'AMBIENTE

GIOVEDÌ
29 MARZO 2018 **23**

Argentario

Regione: da oggi in arrivo le trappole

Trappole per la cattura di predatori, in particolare di ibridi, saranno installate da oggi nell'area di Porto Ercole (Grosseto). La richiesta della Regione ha ottenuto l'ok di Ispra (Istituto protezione e ricerca ambientale) che ha ritenuto condivisibile la cattura anche a seguito dell'allarme sociale creato dai numerosi avvistamenti di lupi nell'area dell'Argentario.

L'INVASIONE***22-24** branchi**86-115** animali
(53% ibridi
lupo-cane)**330** attacchi
all'anno
al bestiame
(2014-2017)*Grosseto
Progetto Life Medwolf
marzo-settembre 2017**Sempre più lupi, ma difendersi si può***Uno studio in Maremma: cani e recinzioni efficaci contro gli attacchi***Matteo Alfieri**
■ GROSSETO

VENTUNO branchi. Forse di più. Per un totale di oltre 110 predatori in provincia di Grosseto. I tecnici del progetto Life Medwolf, lo studio (costato 3,5 milioni di euro) sulla conservazione del lupo che ha interessato la Maremma, hanno presentato i dati finali sulla presenza di predatori nel territorio grossetano. Utilizzando tecniche di interpolazione e modelli di probabilità, si stima che l'area di presenza del lupo possa essere considerata di circa 2.216 chilometri quadrati, circa il 50% del territorio provinciale, e che l'area idonea sia

L'ALLEVATRICE**«In due anni perdite azzerate. Ho investito nella guardia e nei ricoveri per la notte»**

non ancora interamente occupata. Dei 68 esemplari di cui è stato possibile definire il genotipo individuale, 32 sono stati classificati come lupi e 36 ibridi lupo-cane (53%), con 15 branchi sui 21 identificati che presentano almeno un individuo ibrido. Numeri non positivi, dunque per la pastorizia maremmana: dal 2014, anno in cui è stato istituito il rimborso diretto delle perdite subite a causa delle predazioni da lupo, sono stati denunciati in media 330 attacchi all'anno. Misura comunque sotto-stimata perché gli eventi predatori non sempre sono denunciati dagli allevatori dell'Asl.

DA UN CAMPIONE di 63 aziende, che hanno subito attacchi nel periodo luglio 2016-luglio 2017, emerge che il 30% degli attacchi subiti non viene dichiarato. Ma è sulla prevenzione che i responsabili del progetto possono dire di aver avuto dei risultati confortanti. L'esempio virtuoso di collaborazione e condivisione delle responsabilità, arriva da Istia d'Ombrone, piccolo paese alle porte di Gros-

seto. E precisamente dall'azienda agricola gestita da Francesca Barzagli. E' lei che a Marrucheti gestisce un allevamento di 440 pecore e da quasi due anni ha completamente azzerato gli attacchi dei predatori. «Niente miracoli - ha detto l'allevatrice - ho soltanto investito sui cani da guardiania e su due ricoveri notturni per le pecore durante la notte. Fondamentali per dare sicurezza a tutto il mio bestia-

me». Le risposte degli allevatori che hanno adottato le misure di prevenzione sono decisamente positive: l'81% degli allevatori ritiene che le recinzioni siano uno strumento valido e il 74% dei beneficiari dei cani si esprime positivamente nei confronti del lavoro dei cani da guardiania.

«**LA MIA AZIENDA** si estende su circa 25 ettari e, con sacrifici e co-

sti, siamo riusciti ad azzerare gli assalti. Prima delle recinzioni e dei cani eravamo stati colpiti più volte. Adesso le cose sono cambiate». Francesca Barzagli conclude: «Il problema non è risolto - ammonisce - però almeno le aziende possono continuare a sopravvivere nonostante i problemi. Diciamo che si va avanti cercando di ricostruire qualcosa». Grazie a recinzioni e ai cani da guardiania nelle aziende, gli attacchi predatori in Maremma hanno infatti subito una diminuzione del 47% dal momento della loro adozione funzionale, essendo concentrati nelle ore in cui gli animali non sono sottoposti ad alcuna protezione (74% degli attacchi alle aziende con protezione avvengono di giorno, al pascolo incontrollato). Confrontando gli attacchi subiti da aziende con e senza misure di prevenzione in un anno, emerge che il 67% degli attacchi avvengono in aziende senza misure di prevenzione e che dal momento che le recinzioni vengono utilizzate come ricoveri notturni, l'81% degli attacchi notturni avvengono a danno delle aziende senza misure di prevenzione. Prevenzione quindi fondamentale per dare un futuro alla pastorizia, che ha portato alla diminuzione del 50% della perdita dei capi.

**ESEMPIO VIRTUOSO**
Francesca Barzagli è titolare di un'azienda agricola con 440 pecore a Istia d'Ombrone

I punti

La popolazione

Dei 68 esemplari di cui è stato definito il genotipo individuale, 32 sono stati classificati come lupi e 36 ibridi lupo-cane; 15 i branchi su 21 con almeno un individuo ibrido; 16 quelli con evidenza di riproduzione

I danni al bestiame

Dal 2014 primo anno anno di rimborso diretto al 2017 sono stati denunciati in media 330 attacchi all'anno. Ma dal campione di 63 aziende emerge che il 30% degli attacchi subiti non viene dichiarato

La prevenzione

Dal 2014 sono state affidate 80 recinzioni e 46 cani da guardiania alle aziende del Grossetano contribuendo alla messa in sicurezza di circa 90 aziende. Gli attacchi hanno subito in generale una diminuzione del 47%

LA RICERCA SULLE SPECIE ALIENE FLORA E FAUNA: CAMBIAMENTI NELL'ARCIPELAGO

Mufloni e ratti neri: habitat naturale a rischio

■ FIRENZE

CI SONO i cinghiali, inseriti dall'uomo e ben presto diventati infestanti. Ma anche i mufloni, i ratti neri e, fra i vegetali, il fico d'India dell'America centro meridionale o il «fico degli ottentotti». Sono tante le specie «aliene», ovvero tipiche di altre zone del mondo, che mettono in crisi l'habitat dell'Arcipelago toscano. Nell'elenco, messo a punto da Legambiente e Ispra, ecco anche i mufloni, inseriti dagli allevatori ma talmente voraci da impedire la crescita della vegetazione naturale, o il ratto nero, killer delle berbe, uccelli marini che nidificano sulle isole toscane.

Fra i vegetali ci sono poi l'agave dell'America centrale o l'acetosella gialla, originaria del Sud Africa, che può pure essere tossica per il bestiame.

«Le specie aliene invasive - dichiara il presidente del Parco nazionale dell'Arcipelago Toscano e di Federparchi Europarc Italia, Giampiero Sammuri - sono fra le prime cause della perdita di biodiversità. Il nostro Parco, nel tempo, ha portato avanti progetti specifici di contrasto. Così i mufloni sono costantemente sotto controllo, mentre l'eradicazione del ratto nero ha avuto effetti straordinari sul ripopolamento di berbe, gechi e pipistrelli, in particolare a Montecristo, la più

grande isola in Italia libera dai ratti». L'ultimo progetto per frenare la diffusione di razze aliene è Life Asap (Alien Species Awareness Program), cofinanziato dalla Commissione Europea e coordinato da Ispra, per informare cittadini e turisti sui corretti comportamenti da adottare. Tante anche le specie tipiche a rischio: il limonio, fiore delle scogliere; il satirione, orchidea dal profumo di vaniglia; il giglio marino; la magnanina, uccello tipico della macchia mediterranea; il gabbiano corso; la berta minore e maggiore o il tarantolino, piccolo gecko notturno tipico delle isole dell'Arcipelago.

Lisa Ciardi

LA TUTELA DELL'AMBIENTE

GIOVEDÌ
29 MARZO 2018 **23****Regione: da oggi in arrivo le trappole**

Trappole per la cattura di predatori, in particolare di ibridi, saranno installate da oggi nell'area di Porto Ercole (Grosseto). La richiesta della Regione ha ottenuto l'ok di Ispra (Istituto protezione e ricerca ambientale) che ha ritenuto condivisibile la cattura anche a seguito dell'allarme sociale creato dai numerosi avvistamenti di lupi nell'area dell'Argentario.

L'INVASIONE*

22-24 branchi

86-115 animali
(53% ibridi lupo-cane)

330 attacchi all'anno al bestiame (2014-2017)



*Grosseto Progetto Life Medwolf marzo-settembre 2017

Sempre più lupi, ma difendersi si può

Uno studio in Maremma: cani e recinzioni efficaci contro gli attacchi

Matteo Alfieri
■ GROSSETO

VENTUNO branchi. Forse di più. Per un totale di oltre 110 predatori in provincia di Grosseto. I tecnici del progetto Life Medwolf, lo studio (costato 3,5 milioni di euro) sulla conservazione del lupo che ha interessato la Maremma, hanno presentato i dati finali sulla presenza di predatori nel territorio grossetano. Utilizzando tecniche di interpolazione e modelli di probabilità, si stima che l'area di presenza del lupo possa essere considerata di circa 2.216 chilometri quadrati, circa il 50% del territorio provinciale, e che l'area idonea sia

L'ALLEVATRICE

«In due anni perdite azzerate. Ho investito nella guardia e nei ricoveri per la notte»

non ancora interamente occupata. Dei 68 esemplari di cui è stato possibile definire il genotipo individuale, 32 sono stati classificati come lupi e 36 ibridi lupo-cane (53%), con 15 branchi sui 21 identificati che presentano almeno un individuo ibrido. Numeri non positivi, dunque per la pastorizia maremmana: dal 2014, anno in cui è stato istituito il rimborso diretto delle perdite subite a causa delle predazioni da lupo, sono stati denunciati in media 330 attacchi all'anno. Misura comunque sotto-stimata perché gli eventi predatori non sempre sono denunciati dagli allevatori dell'Asl.

DA UN CAMPIONE di 63 aziende, che hanno subito attacchi nel periodo luglio 2016-luglio 2017, emerge che il 30% degli attacchi subiti non viene dichiarato. Ma è sulla prevenzione che i responsabili del progetto possono dire di aver avuto dei risultati confortanti. L'esempio virtuoso di collaborazione e condivisione delle responsabilità, arriva da Istia d'Ombrone, piccolo paese alle porte di Gros-

seto. E precisamente dall'azienda agricola gestita da Francesca Barzagli. E' lei che a Marrucheti gestisce un allevamento di 440 pecore e da quasi due anni ha completamente azzerato gli attacchi dei predatori. «Niente miracoli - ha detto l'allevatrice - ho soltanto investito sui cani da guardiania e su due ricoveri notturni per le pecore durante la notte. Fondamentali per dare sicurezza a tutto il mio bestia-

me». Le risposte degli allevatori che hanno adottato le misure di prevenzione sono decisamente positive: l'81% degli allevatori ritiene che le recinzioni siano uno strumento valido e il 74% dei beneficiari dei cani si esprime positivamente nei confronti del lavoro dei cani da guardiania.

«LA MIA AZIENDA si estende su circa 25 ettari e, con sacrifici e co-

sti, siamo riusciti ad azzerare gli assalti. Prima delle recinzioni e dei cani eravamo stati colpiti più volte. Adesso le cose sono cambiate». Francesca Barzagli conclude: «Il problema non è risolto - ammonisce - però almeno le aziende possono continuare a sopravvivere nonostante i problemi. Diciamo che si va avanti cercando di ricostruire qualcosa». Grazie a recinzioni e ai cani da guardiania nelle aziende, gli attacchi predatori in Maremma hanno infatti subito una diminuzione del 47% dal momento della loro adozione funzionale, essendo concentrati nelle ore in cui gli animali non sono sottoposti ad alcuna protezione (74% degli attacchi alle aziende con protezione avvengono di giorno, al pascolo incontrollato). Confrontando gli attacchi subiti da aziende con e senza misure di prevenzione in un anno, emerge che il 67% degli attacchi avvengono in aziende senza misure di prevenzione e che dal momento che le recinzioni vengono utilizzate come ricoveri notturni, l'81% degli attacchi notturni avvengono a danno delle aziende senza misure di prevenzione. Prevenzione quindi fondamentale per dare un futuro alla pastorizia, che ha portato alla diminuzione del 50% della perdita dei capi.



ESEMPIO VIRTUOSO
Francesca Barzagli è titolare di un'azienda agricola con 440 pecore a Istia d'Ombrone



La popolazione

Dei 68 esemplari di cui è stato definito il genotipo individuale, 32 sono stati classificati come lupi e 36 ibridi lupo-cane; 15 i branchi su 21 con almeno un individuo ibrido; 16 quelli con evidenza di riproduzione

I danni al bestiame

Dal 2014 primo anno anno di rimborso diretto al 2017 sono stati denunciati in media 330 attacchi all'anno. Ma dal campione di 63 aziende emerge che il 30% degli attacchi subiti non viene dichiarato

La prevenzione

Dal 2014 sono state affidate 80 recinzioni e 46 cani da guardiania alle aziende del Grossetano contribuendo alla messa in sicurezza di circa 90 aziende. Gli attacchi hanno subito in generale una diminuzione del 47%

LA RICERCA SULLE SPECIE ALIENE FLORA E FAUNA: CAMBIAMENTI NELL'ARCIPELAGO

Mufloni e ratti neri: habitat naturale a rischio

■ FIRENZE

CI SONO i cinghiali, inseriti dall'uomo e ben presto diventati infestanti. Ma anche i mufloni, i ratti neri e, fra i vegetali, il fico d'India dell'America centro meridionale o il «fico degli ottentotti». Sono tante le specie «aliene», ovvero tipiche di altre zone del mondo, che mettono in crisi l'habitat dell'Arcipelago toscano. Nell'elenco, messo a punto da Legambiente e Ispra, ecco anche i mufloni, inseriti dagli allevatori ma talmente voraci da impedire la crescita della vegetazione naturale, o il ratto nero, killer delle berbe, uccelli marini che nidificano sulle isole toscane.

Fra i vegetali ci sono poi l'agave dell'America centrale o l'acetosella gialla, originaria del Sud Africa, che può pure essere tossica per il bestiame.

«Le specie aliene invasive - dichiara il presidente del Parco nazionale dell'Arcipelago Toscano e di Federparchi Europarc Italia, Giampiero Sammuri - sono fra le prime cause della perdita di biodiversità. Il nostro Parco, nel tempo, ha portato avanti progetti specifici di contrasto. Così i mufloni sono costantemente sotto controllo, mentre l'eradicazione del ratto nero ha avuto effetti straordinari sul ripopolamento di berbe, gechi e pipistrelli, in particolare a Montecristo, la più

grande isola in Italia libera dai ratti». L'ultimo progetto per frenare la diffusione di razze aliene è Life Asap (Alien Species Awareness Program), cofinanziato dalla Commissione Europea e coordinato da Ispra, per informare cittadini e turisti sui corretti comportamenti da adottare. Tante anche le specie tipiche a rischio: il limonio, fiore delle scogliere; il satirione, orchidea dal profumo di vaniglia; il giglio marino; la magnanina, uccello tipico della macchia mediterranea; il gabbiano corso; la berta minore e maggiore o il tarantolino, piccolo gecko notturno tipico delle isole dell'Arcipelago.

Lisa Ciardi

LA TUTELA DELL'AMBIENTE

GIOVEDÌ
29 MARZO 2018 **23**

Argentario

Regione: da oggi in arrivo le trappole

Trappole per la cattura di predatori, in particolare di ibridi, saranno installate da oggi nell'area di Porto Ercole (Grosseto). La richiesta della Regione ha ottenuto l'ok di Ispra (Istituto protezione e ricerca ambientale) che ha ritenuto condivisibile la cattura anche a seguito dell'allarme sociale creato dai numerosi avvistamenti di lupi nell'area dell'Argentario.

L'INVASIONE***22-24** branchi**86-115** animali
(53% ibridi
lupo-cane)**330** attacchi
all'anno
al bestiame
(2014-2017)*Grosseto
Progetto Life Medwolf
marzo-settembre 2017**Sempre più lupi, ma difendersi si può***Uno studio in Maremma: cani e recinzioni efficaci contro gli attacchi*Matteo Alfieri
■ GROSSETO

VENTUNO branchi. Forse di più. Per un totale di oltre 110 predatori in provincia di Grosseto. I tecnici del progetto Life Medwolf, lo studio (costato 3,5 milioni di euro) sulla conservazione del lupo che ha interessato la Maremma, hanno presentato i dati finali sulla presenza di predatori nel territorio grossetano. Utilizzando tecniche di interpolazione e modelli di probabilità, si stima che l'area di presenza del lupo possa essere considerata di circa 2.216 chilometri quadrati, circa il 50% del territorio provinciale, e che l'area idonea sia

L'ALLEVATRICE

«In due anni perdite azzerate. Ho investito nella guardia e nei ricoveri per la notte»

non ancora interamente occupata. Dei 68 esemplari di cui è stato possibile definire il genotipo individuale, 32 sono stati classificati come lupi e 36 ibridi lupo-cane (53%), con 15 branchi sui 21 identificati che presentano almeno un individuo ibrido. Numeri non positivi, dunque per la pastorizia maremmana: dal 2014, anno in cui è stato istituito il rimborso diretto delle perdite subite a causa delle predazioni da lupo, sono stati denunciati in media 330 attacchi all'anno. Misura comunque sotto-stimata perché gli eventi predatori non sempre sono denunciati dagli allevatori dell'Asl.

DA UN CAMPIONE di 63 aziende, che hanno subito attacchi nel periodo luglio 2016-luglio 2017, emerge che il 30% degli attacchi subiti non viene dichiarato. Ma è sulla prevenzione che i responsabili del progetto possono dire di aver avuto dei risultati confortanti. L'esempio virtuoso di collaborazione e condivisione delle responsabilità, arriva da Istia d'Ombrone, piccolo paese alle porte di Gros-

seto. E precisamente dall'azienda agricola gestita da Francesca Barzagli. E' lei che a Marrucheti gestisce un allevamento di 440 pecore e da quasi due anni ha completamente azzerato gli attacchi dei predatori. «Niente miracoli - ha detto l'allevatrice - ho soltanto investito sui cani da guardiania e su due ricoveri notturni per le pecore durante la notte. Fondamentali per dare sicurezza a tutto il mio bestia-

me». Le risposte degli allevatori che hanno adottato le misure di prevenzione sono decisamente positive: l'81% degli allevatori ritiene che le recinzioni siano uno strumento valido e il 74% dei beneficiari dei cani si esprime positivamente nei confronti del lavoro dei cani da guardiania.

«LA MIA AZIENDA si estende su circa 25 ettari e, con sacrifici e co-

sti, siamo riusciti ad azzerare gli assalti. Prima delle recinzioni e dei cani eravamo stati colpiti più volte. Adesso le cose sono cambiate». Francesca Barzagli conclude: «Il problema non è risolto - ammonisce - però almeno le aziende possono continuare a sopravvivere nonostante i problemi. Diciamo che si va avanti cercando di ricostruire qualcosa». Grazie a recinzioni e ai cani da guardiania nelle aziende, gli attacchi predatori in Maremma hanno infatti subito una diminuzione del 47% dal momento della loro adozione funzionale, essendo concentrati nelle ore in cui gli animali non sono sottoposti ad alcuna protezione (74% degli attacchi alle aziende con protezione avvengono di giorno, al pascolo incontrollato). Confrontando gli attacchi subiti da aziende con e senza misure di prevenzione in un anno, emerge che il 67% degli attacchi avvengono in aziende senza misure di prevenzione e che dal momento che le recinzioni vengono utilizzate come ricoveri notturni, l'81% degli attacchi notturni avvengono a danno delle aziende senza misure di prevenzione. Prevenzione quindi fondamentale per dare un futuro alla pastorizia, che ha portato alla diminuzione del 50% della perdita dei capi.



ESEMPIO VIRTUOSO
Francesca Barzagli è titolare di un'azienda agricola con 440 pecore a Istia d'Ombrone



I punti

La popolazione

Dei 68 esemplari di cui è stato definito il genotipo individuale, 32 sono stati classificati come lupi e 36 ibridi lupo-cane; 15 i branchi su 21 con almeno un individuo ibrido; 16 quelli con evidenza di riproduzione

I danni al bestiame

Dal 2014 primo anno anno di rimborso diretto al 2017 sono stati denunciati in media 330 attacchi all'anno. Ma dal campione di 63 aziende emerge che il 30% degli attacchi subiti non viene dichiarato

La prevenzione

Dal 2014 sono state affidate 80 recinzioni e 46 cani da guardiania alle aziende del Grossetano contribuendo alla messa in sicurezza di circa 90 aziende. Gli attacchi hanno subito in generale una diminuzione del 47%

LA RICERCA SULLE SPECIE ALIENE FLORA E FAUNA: CAMBIAMENTI NELL'ARCIPELAGO

Mufloni e ratti neri: habitat naturale a rischio

■ FIRENZE

CI SONO i cinghiali, inseriti dall'uomo e ben presto diventati infestanti. Ma anche i mufloni, i ratti neri e, fra i vegetali, il fico d'India dell'America centro meridionale o il «fico degli ottentotti». Sono tante le specie «aliene», ovvero tipiche di altre zone del mondo, che mettono in crisi l'habitat dell'Arcipelago toscano. Nell'elenco, messo a punto da Legambiente e Ispra, ecco anche i mufloni, inseriti dagli allevatori ma talmente voraci da impedire la crescita della vegetazione naturale, o il ratto nero, killer delle berbe, uccelli marini che nidificano sulle isole toscane.

Fra i vegetali ci sono poi l'agave dell'America centrale o l'acetosella gialla, originaria del Sud Africa, che può pure essere tossica per il bestiame.

«Le specie aliene invasive - dichiara il presidente del Parco nazionale dell'Arcipelago Toscano e di Federparchi Europarc Italia, Giampiero Sammuri - sono fra le prime cause della perdita di biodiversità. Il nostro Parco, nel tempo, ha portato avanti progetti specifici di contrasto. Così i mufloni sono costantemente sotto controllo, mentre l'eradicazione del ratto nero ha avuto effetti straordinari sul ripopolamento di berbe, gechi e pipistrelli, in particolare a Montecristo, la più

grande isola in Italia libera dai ratti». L'ultimo progetto per frenare la diffusione di razze aliene è Life Asap (Alien Species Awareness Program), cofinanziato dalla Commissione Europea e coordinato da Ispra, per informare cittadini e turisti sui corretti comportamenti da adottare. Tante anche le specie tipiche a rischio: il limonio, fiore delle scogliere; il satirione, orchidea dal profumo di vaniglia; il giglio marino; la magnanina, uccello tipico della macchia mediterranea; il gabbiano corso; la berta minore e maggiore o il tarantolino, piccolo gecko notturno tipico delle isole dell'Arcipelago.

Lisa Ciardi

LA TUTELA DELL'AMBIENTE

GIOVEDÌ
29 MARZO 2018 **23****Regione: da oggi in arrivo le trappole**

Trappole per la cattura di predatori, in particolare di ibridi, saranno installate da oggi nell'area di Porto Ercole (Grosseto). La richiesta della Regione ha ottenuto l'ok di Ispra (Istituto protezione e ricerca ambientale) che ha ritenuto condivisibile la cattura anche a seguito dell'allarme sociale creato dai numerosi avvistamenti di lupi nell'area dell'Argentario.



Sempre più lupi, ma difendersi si può

Uno studio in Maremma: cani e recinzioni efficaci contro gli attacchi

Matteo Alfieri
■ GROSSETO

VENTUNO branchi. Forse di più. Per un totale di oltre 110 predatori in provincia di Grosseto. I tecnici del progetto Life Medwolf, lo studio (costato 3,5 milioni di euro) sulla conservazione del lupo che ha interessato la Maremma, hanno presentato i dati finali sulla presenza di predatori nel territorio grossetano. Utilizzando tecniche di interpolazione e modelli di probabilità, si stima che l'area di presenza del lupo possa essere considerata di circa 2.216 chilometri quadrati, circa il 50% del territorio provinciale, e che l'area idonea sia

L'ALLEVATRICE

«In due anni perdite azzerate. Ho investito nella guardiania e nei ricoveri per la notte»

non ancora interamente occupata. Dei 68 esemplari di cui è stato possibile definire il genotipo individuale, 32 sono stati classificati come lupi e 36 ibridi lupo-cane (53%), con 15 branchi sui 21 identificati che presentano almeno un individuo ibrido. Numeri non positivi, dunque per la pastorizia maremmana: dal 2014, anno in cui è stato istituito il rimborso diretto delle perdite subite a causa delle predazioni da lupo, sono stati denunciati in media 330 attacchi all'anno. Misura comunque sotto-stimata perché gli eventi predatori non sempre sono denunciati dagli allevatori dell'Asl.

DA UN CAMPIONE di 63 aziende, che hanno subito attacchi nel periodo luglio 2016-luglio 2017, emerge che il 30% degli attacchi subiti non viene dichiarato. Ma è sulla prevenzione che i responsabili del progetto possono dire di aver avuto dei risultati confortanti. L'esempio virtuoso di collaborazione e condivisione delle responsabilità, arriva da Istia d'Ombrone, piccolo paese alle porte di Gros-

seto. E precisamente dall'azienda agricola gestita da Francesca Barzagli. E' lei che a Marrucheti gestisce un allevamento di 440 pecore e da quasi due anni ha completamente azzerato gli attacchi dei predatori. «Niente miracoli - ha detto l'allevatrice - ho soltanto investito sui cani da guardiania e su due ricoveri notturni per le pecore durante la notte. Fondamentali per dare sicurezza a tutto il mio bestia-

me». Le risposte degli allevatori che hanno adottato le misure di prevenzione sono decisamente positive: l'81% degli allevatori ritiene che le recinzioni siano uno strumento valido e il 74% dei beneficiari dei cani si esprime positivamente nei confronti del lavoro dei cani da guardiania.

«LA MIA AZIENDA si estende su circa 25 ettari e, con sacrifici e co-

sti, siamo riusciti ad azzerare gli assalti. Prima delle recinzioni e dei cani eravamo stati colpiti più volte. Adesso le cose sono cambiate». Francesca Barzagli conclude: «Il problema non è risolto - ammonisce - però almeno le aziende possono continuare a sopravvivere nonostante i problemi. Diciamo che si va avanti cercando di ricostruire qualcosa». Grazie a recinzioni e ai cani da guardiania nelle aziende, gli attacchi predatori in Maremma hanno infatti subito una diminuzione del 47% dal momento della loro adozione funzionale, essendo concentrati nelle ore in cui gli animali non sono sottoposti ad alcuna protezione (74% degli attacchi alle aziende con protezione avvengono di giorno, al pascolo incontrollato). Confrontando gli attacchi subiti da aziende con e senza misure di prevenzione in un anno, emerge che il 67% degli attacchi avvengono in aziende senza misure di prevenzione e che dal momento che le recinzioni vengono utilizzate come ricoveri notturni, l'81% degli attacchi notturni avvengono a danno delle aziende senza misure di prevenzione. Prevenzione quindi fondamentale per dare un futuro alla pastorizia, che ha portato alla diminuzione del 50% della perdita dei capi.



ESEMPIO VIRTUOSO
Francesca Barzagli è titolare di un'azienda agricola con 440 pecore a Istia d'Ombrone

**La popolazione**

Dei 68 esemplari di cui è stato definito il genotipo individuale, 32 sono stati classificati come lupi e 36 ibridi lupo-cane; 15 i branchi su 21 con almeno un individuo ibrido; 16 quelli con evidenza di riproduzione

I danni al bestiame

Dal 2014 primo anno anno di rimborso diretto al 2017 sono stati denunciati in media 330 attacchi all'anno. Ma dal campione di 63 aziende emerge che il 30% degli attacchi subiti non viene dichiarato

La prevenzione

Dal 2014 sono state affidate 80 recinzioni e 46 cani da guardiania alle aziende del Grossetano contribuendo alla messa in sicurezza di circa 90 aziende. Gli attacchi hanno subito in generale una diminuzione del 47%

LA RICERCA SULLE SPECIE ALIENE FLORA E FAUNA: CAMBIAMENTI NELL'ARCIPELAGO

Mufloni e ratti neri: habitat naturale a rischio

■ FIRENZE

CI SONO i cinghiali, inseriti dall'uomo e ben presto diventati infestanti. Ma anche i mufloni, i ratti neri e, fra i vegetali, il fico d'India dell'America centro meridionale o il «fico degli ottentotti». Sono tante le specie «aliene», ovvero tipiche di altre zone del mondo, che mettono in crisi l'habitat dell'Arcipelago toscano. Nell'elenco, messo a punto da Legambiente e Ispra, ecco anche i mufloni, inseriti dagli allevatori ma talmente voraci da impedire la crescita della vegetazione naturale, o il ratto nero, killer delle berbe, uccelli marini che nidificano sulle isole toscane.

Fra i vegetali ci sono poi l'agave dell'America centrale o l'acetosella gialla, originaria del Sud Africa, che può pure essere tossica per il bestiame.

«Le specie aliene invasive - dichiara il presidente del Parco nazionale dell'Arcipelago Toscano e di Federparchi Europarc Italia, Giampiero Sammuri - sono fra le prime cause della perdita di biodiversità. Il nostro Parco, nel tempo, ha portato avanti progetti specifici di contrasto. Così i mufloni sono costantemente sotto controllo, mentre l'eradicazione del ratto nero ha avuto effetti straordinari sul ripopolamento di berbe, gechi e pipistrelli, in particolare a Montecristo, la più

grande isola in Italia libera dai ratti». L'ultimo progetto per frenare la diffusione di razze aliene è Life Asap (Alien Species Awareness Program), cofinanziato dalla Commissione Europea e coordinato da Ispra, per informare cittadini e turisti sui corretti comportamenti da adottare. Tante anche le specie tipiche a rischio: il limonio, fiore delle scogliere; il satirione, orchidea dal profumo di vaniglia; il giglio marino; la magnanina, uccello tipico della macchia mediterranea; il gabbiano corso; la berta minore e maggiore o il tarantolino, piccolo gecko notturno tipico delle isole dell'Arcipelago.

Lisa Ciardi

LA TUTELA DELL'AMBIENTE

GIOVEDÌ
29 MARZO 2018 **23**

Argentario

Regione: da oggi in arrivo le trappole

Trappole per la cattura di predatori, in particolare di ibridi, saranno installate da oggi nell'area di Porto Ercole (Grosseto). La richiesta della Regione ha ottenuto l'ok di Ispra (Istituto protezione e ricerca ambientale) che ha ritenuto condivisibile la cattura anche a seguito dell'allarme sociale creato dai numerosi avvistamenti di lupi nell'area dell'Argentario.

L'INVASIONE***22-24** branchi**86-115** animali
(53% ibridi
lupo-cane)**330** attacchi
all'anno
al bestiame
(2014-2017)*Grosseto
Progetto Life Medwolf
marzo-settembre 2017**Sempre più lupi, ma difendersi si può***Uno studio in Maremma: cani e recinzioni efficaci contro gli attacchi*Matteo Alfieri
■ GROSSETO

VENTUNO branchi. Forse di più. Per un totale di oltre 110 predatori in provincia di Grosseto. I tecnici del progetto Life Medwolf, lo studio (costato 3,5 milioni di euro) sulla conservazione del lupo che ha interessato la Maremma, hanno presentato i dati finali sulla presenza di predatori nel territorio grossetano. Utilizzando tecniche di interpolazione e modelli di probabilità, si stima che l'area di presenza del lupo possa essere considerata di circa 2.216 chilometri quadrati, circa il 50% del territorio provinciale, e che l'area idonea sia

L'ALLEVATRICE

«In due anni perdite azzerate. Ho investito nella guardia e nei ricoveri per la notte»

non ancora interamente occupata. Dei 68 esemplari di cui è stato possibile definire il genotipo individuale, 32 sono stati classificati come lupi e 36 ibridi lupo-cane (53%), con 15 branchi sui 21 identificati che presentano almeno un individuo ibrido. Numeri non positivi, dunque per la pastorizia maremmana: dal 2014, anno in cui è stato istituito il rimborso diretto delle perdite subite a causa delle predazioni da lupo, sono stati denunciati in media 330 attacchi all'anno. Misura comunque sotto-stimata perché gli eventi predatori non sempre sono denunciati dagli allevatori dell'Asl.

DA UN CAMPIONE di 63 aziende, che hanno subito attacchi nel periodo luglio 2016-luglio 2017, emerge che il 30% degli attacchi subiti non viene dichiarato. Ma è sulla prevenzione che i responsabili del progetto possono dire di aver avuto dei risultati confortanti. L'esempio virtuoso di collaborazione e condivisione delle responsabilità, arriva da Istia d'Ombrone, piccolo paese alle porte di Gros-

seto. E precisamente dall'azienda agricola gestita da Francesca Barzagli. E' lei che a Marrucheti gestisce un allevamento di 440 pecore e da quasi due anni ha completamente azzerato gli attacchi dei predatori. «Niente miracoli - ha detto l'allevatrice - ho soltanto investito sui cani da guardiania e su due ricoveri notturni per le pecore durante la notte. Fondamentali per dare sicurezza a tutto il mio bestia-

me». Le risposte degli allevatori che hanno adottato le misure di prevenzione sono decisamente positive: l'81% degli allevatori ritiene che le recinzioni siano uno strumento valido e il 74% dei beneficiari dei cani si esprime positivamente nei confronti del lavoro dei cani da guardiania.

«LA MIA AZIENDA si estende su circa 25 ettari e, con sacrifici e co-

sti, siamo riusciti ad azzerare gli assalti. Prima delle recinzioni e dei cani eravamo stati colpiti più volte. Adesso le cose sono cambiate». Francesca Barzagli conclude: «Il problema non è risolto - ammonisce - però almeno le aziende possono continuare a sopravvivere nonostante i problemi. Diciamo che si va avanti cercando di ricostruire qualcosa». Grazie a recinzioni e ai cani da guardiania nelle aziende, gli attacchi predatori in Maremma hanno infatti subito una diminuzione del 47% dal momento della loro adozione funzionale, essendo concentrati nelle ore in cui gli animali non sono sottoposti ad alcuna protezione (74% degli attacchi alle aziende con protezione avvengono di giorno, al pascolo incontrollato). Confrontando gli attacchi subiti da aziende con e senza misure di prevenzione in un anno, emerge che il 67% degli attacchi avvengono in aziende senza misure di prevenzione e che dal momento che le recinzioni vengono utilizzate come ricoveri notturni, l'81% degli attacchi notturni avvengono a danno delle aziende senza misure di prevenzione. Prevenzione quindi fondamentale per dare un futuro alla pastorizia, che ha portato alla diminuzione del 50% della perdita dei capi.



ESEMPIO VIRTUOSO
Francesca Barzagli è titolare di un'azienda agricola con 440 pecore a Istia d'Ombrone



I punti

La popolazione

Dei 68 esemplari di cui è stato definito il genotipo individuale, 32 sono stati classificati come lupi e 36 ibridi lupo-cane; 15 i branchi su 21 con almeno un individuo ibrido; 16 quelli con evidenza di riproduzione

I danni al bestiame

Dal 2014 primo anno anno di rimborso diretto al 2017 sono stati denunciati in media 330 attacchi all'anno. Ma dal campione di 63 aziende emerge che il 30% degli attacchi subiti non viene dichiarato

La prevenzione

Dal 2014 sono state affidate 80 recinzioni e 46 cani da guardiania alle aziende del Grossetano contribuendo alla messa in sicurezza di circa 90 aziende. Gli attacchi hanno subito in generale una diminuzione del 47%

LA RICERCA SULLE SPECIE ALIENE FLORA E FAUNA: CAMBIAMENTI NELL'ARCIPELAGO

Mufloni e ratti neri: habitat naturale a rischio

■ FIRENZE

CI SONO i cinghiali, inseriti dall'uomo e ben presto diventati infestanti. Ma anche i mufloni, i ratti neri e, fra i vegetali, il fico d'India dell'America centro meridionale o il «fico degli ottentotti». Sono tante le specie «aliene», ovvero tipiche di altre zone del mondo, che mettono in crisi l'habitat dell'Arcipelago toscano. Nell'elenco, messo a punto da Legambiente e Ispra, ecco anche i mufloni, inseriti dagli allevatori ma talmente voraci da impedire la crescita della vegetazione naturale, o il ratto nero, killer delle berbe, uccelli marini che nidificano sulle isole toscane.

Fra i vegetali ci sono poi l'agave dell'America centrale o l'acetosella gialla, originaria del Sud Africa, che può pure essere tossica per il bestiame.

«Le specie aliene invasive - dichiara il presidente del Parco nazionale dell'Arcipelago Toscano e di Federparchi Europarc Italia, Giampiero Sammuri - sono fra le prime cause della perdita di biodiversità. Il nostro Parco, nel tempo, ha portato avanti progetti specifici di contrasto. Così i mufloni sono costantemente sotto controllo, mentre l'eradicazione del ratto nero ha avuto effetti straordinari sul ripopolamento di berbe, gechi e pipistrelli, in particolare a Montecristo, la più

grande isola in Italia libera dai ratti». L'ultimo progetto per frenare la diffusione di razze aliene è Life Asap (Alien Species Awareness Program), cofinanziato dalla Commissione Europea e coordinato da Ispra, per informare cittadini e turisti sui corretti comportamenti da adottare. Tante anche le specie tipiche a rischio: il limonio, fiore delle scogliere; il satirione, orchidea dal profumo di vaniglia; il giglio marino; la magnanina, uccello tipico della macchia mediterranea; il gabbiano corso; la berta minore e maggiore o il tarantolino, piccolo gecko notturno tipico delle isole dell'Arcipelago.

Lisa Ciardi

I cookie vengono utilizzati per migliorare il nostro sito e la vostra esperienza quando lo si utilizza. I cookie utilizzati per il funzionamento essenziale di questo sito sono già state impostate. Per saperne di più sui cookie che utilizziamo, vedere le [Informazioni sui Cookie](http://www.maremmaNews.it/it/index.php/maremmaNews/cookie-policy) (<http://www.maremmaNews.it/it/index.php/maremmaNews/cookie-policy>).

Accetto i cookie da questo sito.



([http://www.channeldigital.co.uk/developer-resources/eu-cookie-directive- \(/index.php/component/banners/click/2\) module.html](http://www.channeldigital.co.uk/developer-resources/eu-cookie-directive- (/index.php/component/banners/click/2) module.html))



(</index.php/component/banners/click/27>)

MaremmaNews

il primo quotidiano online della Maremma

(/)



Specie aliene e biodiversità nel Parco dell'Arcipelago Toscano



Mi piace 2

Condividi

Tweet



L'impatto delle specie aliene invasive in ambienti insulari può essere devastante. Ma il Parco dell'Arcipelago Toscano è in prima linea nella tutela della biodiversità.

Grosseto: Ci sono il fico degli ottentotti, pianta grassa tipica del Sud Africa dai bei fiori colorati, che si diffonde a tappeto, soffocando le specie vegetali tipiche delle dune, e il fico d'India proveniente dall'America centro meridionale, piantato inizialmente a scopo ornamentale e per i suoi frutti e ora così diffuso da sostituire le piante locali; ci sono l'agave proveniente dall'America centrale,

introdotta nel passato a scopo ornamentale, che oggi minaccia di colonizzare scogliere e rupi a scapito delle specie vegetali autoctone e l'acetosella gialla, originaria del Sud Africa, che, oltre ad aver invaso ampie superfici, può pure essere tossica per il bestiame.

Ma non solo. Oltre alle piante aliene invasive, a minacciare il prezioso habitat naturale delle isole dell'Arcipelago Toscano, ci sono alcune specie animali: dal temibile ratto nero (ormai eradicato da molte isole toscane) ai cinghiali, assenti dall'arcipelago e immessi dall'uomo negli anni '50 e '60 a scopo venatorio, che ora rappresentano un problema non solo per la fauna e la flora naturale locale, ma anche per le coltivazioni e le strutture residenziali, e i mufloni, anch'essi introdotti dall'uomo, erbivori voraci che impediscono la crescita della vegetazione naturale e danneggiano le colture.

Insomma, le specie aliene invasive, che, come è ormai noto, sono fra le prime cause della perdita di biodiversità e producono anche un importante impatto economico stimato in oltre 12 miliardi di euro ogni anno nella sola Unione europea, rappresentano un grave problema per il Parco dell'Arcipelago Toscano che nel tempo, però, ha portato

I cookie vengono utilizzati per migliorare il nostro sito e la vostra esperienza quando lo si utilizza. I cookie utilizzati per il funzionamento di questo sito sono già stati impostati. Per saperne di più sui cookie che utilizziamo, vedere le informazioni sui Cookie (http://www.maremmatimes.it/index.php/maremmatimes/cookie-policy).

avanti progetti specifici per la difesa degli habitat dalle specie aliene invasive, ottenendo notevoli successi. Così i mulloni sono costantemente sotto controllo, mentre l'eradicazione del ratto nero ha portato effetti straordinariamente positivi sul ripopolamento delle berte e di altri animali nativi, come i gechi e i pipistrelli, in particolare sull'isola di Montecristo, la più grande isola italiana dichiarata "rat-free"

Accetto i cookie da questo sito.



(http://www.channeldigital.co.uk/developer-resources/eu-cookie-directive-module.html)

“Quello della gestione delle specie aliene invasive è un problema molto delicato – ha dichiarato il presidente del Parco nazionale dell'Arcipelago Toscano e di Federparchi Europarc Italia, Giampiero Sammuri – ma nonostante le difficoltà non possiamo non occuparcene in modo concreto e puntuale. Basti dire che secondo Birdlife International, le specie aliene hanno concorso all'estinzione del 50% delle specie di uccelli che si sono estinte negli ultimi 500 anni (68 su 135) e che le isole sono gli habitat maggiormente a rischio, dove le specie invasive fanno i danni più grandi alla fauna e flora autoctone, costituite in gran parte da endemismi, in tempi brevissimi”.

Per frenare la diffusione delle specie aliene invasive il Parco, quindi, ha messo in campo molte attività e progetti europei, l'ultimo dei quali propriamente mirato al controllo e alla prevenzione attraverso l'informazione e l'aumento della consapevolezza dei cittadini, spesso responsabili dell'arrivo delle specie aliene sul nostro territorio.

Il Life ASAP (Alien Species Awareness Program), cofinanziato dalla Commissione Europea e coordinato da ISPRA, che coinvolge la società NEMO Srl di Firenze, la Regione Lazio (Direzione ambiente e sistemi naturali), Federparchi, Legambiente, Tic Media Art e Università di Cagliari, con il cofinanziamento del Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare e dei Parchi nazionali, tra i quali proprio l'Arcipelago Toscano, mira ad informare cittadini, turisti e stakeholder sui corretti comportamenti da adottare per proteggere la biodiversità territoriale. Molte specie animali e vegetali, infatti, si sono diffuse perché introdotte accidentalmente o volontariamente per varie finalità dall'uomo in un ambiente diverso da quello di origine.

Il Parco nazionale dell'Arcipelago Toscano che è la più grande area protetta a mare d'Europa con 60mila ettari di acque e 17mila di terraferma tutelati, caratterizzata da macchia mediterranea, dune sabbiose, coste rocciose, prati mediterranei e boschi di leccio, custodisce un enorme patrimonio di biodiversità che deve essere difeso e valorizzato. Un impegno senza sosta a tutela delle specie locali più a rischio come il limonio, fiore tipico delle scogliere che qui, grazie all'insularità, si esprime con specie tipiche e uniche; il satirione, orchidea dal profumo di vaniglia; il leccio, ormai ridotto in molte isole a pochi esemplari secolari da tutelare, e il giglio marino che fiorisce in ambienti sabbiosi in riva al mare, molto prezioso per gli insetti che animano le dune costiere. Tra gli animali più a rischio, invece, la magnanina, uccello tipico della macchia mediterranea che per nidificare predilige le fitte boscaglie di erica, rosmarino e cisto che quindi vanno tutelati anch'essi, il gabbiano corso, poco diffuso su queste isole dove è necessario proteggerne i nidi, la berta minore e la berta maggiore che nidificano a terra nelle cavità naturali delle scogliere di alcune isole dell'Arcipelago e per questo sono vulnerabili agli attacchi dei predatori alieni come gatti e ratti, che minacciano costantemente anche il tarantolino, piccolo gecko notturno tipico delle isole dell'Arcipelago toscano.

Specie che sarà possibile conoscere e contribuire a tutelare anche attraverso i corsi dedicati alle scuole che verranno attivati nel Parco dell'Arcipelago Toscano, con l'obiettivo di illustrare e informare le nuove generazioni sulle specie rare da proteggere e i rischi legati alla diffusione delle specie aliene invasive.

Dettagli

Categoria: AMBIENTE (/index.php/ambiente) 📅 Pubblicato: 28 Marzo 2018 👁 Visite: 303

◀ Indietro (/index.php/ambiente/52636-isole-ecologiche-intelligenti-de-le-gemme-da-lunedì-stop-al-porta-a-porta-e-via-al-conferimento-con-il-nuovo-sistema)

Avanti ▶ (/index.php/ambiente/52544-le-bonifiche-di-maremma-sito-patrimonio-dell'umanità-riconosciuto-all-unesco)

Sei qui: Home (/index.php) ▶ AMBIENTE

Specie aliene invasive, il loro impatto sulle isole può essere devastante

di Italiaambiente (<https://www.italiaambiente.it/author/redazione/>) - 28 marzo 2018



(https://www.italiaambiente.it/wp-content/uploads/2018/03/mantis-shrimp-587725_960_720.jpg)

Specie aliene invasive, il loro impatto in ambienti insulari può essere devastante

Le specie aliene invasive, che, come è ormai noto, sono fra le prime cause della perdita di biodiversità e **producono anche un importante impatto economico stimato in oltre 12 miliardi di euro ogni anno** nella sola Unione europea, **rappresentano un grave problema per il Parco dell'Arcipelago Toscano** che nel tempo, però, ha portato avanti progetti specifici per la difesa degli habitat dalle specie aliene invasive, **ottenendo notevoli successi**.

LE SPECIE ALIENE NEL PARCO – Ci sono il **fico degli ottentotti**, pianta grassa tipica del Sud Africa dai bei fiori colorati, che si diffonde a tappeto, soffocando le specie vegetali tipiche delle dune, e il **fico d'India proveniente dall'America centro** meridionale, piantato inizialmente a scopo ornamentale e per i suoi frutti e ora così diffuso da sostituire le piante locali; ci sono **l'agave** proveniente dall'America centrale, introdotta nel passato a scopo ornamentale, che oggi minaccia di colonizzare scogliere e rupi a scapito delle specie vegetali autoctone e **l'acetosella gialla**, originaria del Sud Africa, che oltre ad aver invaso ampie superfici può pure essere

tossica per il bestiame. Ma non solo. Oltre alle piante aliene invasive, a minacciare il prezioso habitat naturale delle isole dell'Arcipelago Toscano, ci sono alcune specie animali: dal temibile **ratto nero** (ormai eradicato da molte isole toscane) ai **cinghiali**, assenti dall'arcipelago e immessi dall'uomo negli anni '50 e '60 a scopo venatorio, che ora rappresentano un problema non solo per la fauna e la flora naturale locale, ma anche per le coltivazioni e le strutture residenziali, e i mufloni, anch'essi introdotti dall'uomo, erbivori voraci che impediscono la crescita della vegetazione naturale e danneggiano le colture. Così i **mufloni** sono costantemente sotto controllo, mentre l'eradicazione del ratto nero ha portato effetti straordinariamente positivi sul ripopolamento delle berte e di altri animali nativi, come i **gechi** e i **pipistrelli**, in particolare sull'isola di Montecristo, la più grande isola italiana dichiarata "rat-free"

QUELLO DELLE SPECIE ALIENE INVASIVE – "Quello della gestione delle specie aliene invasive è un problema molto delicato – ha dichiarato il **presidente del Parco nazionale dell'Arcipelago Toscano e di Federparchi Europarc Italia, Giampiero Sammuri** – ma nonostante le difficoltà non possiamo non occuparcene in modo concreto e puntuale. Basti dire che secondo Birdlife International, le specie aliene hanno concorso all'estinzione del 50% delle specie di uccelli che si sono estinte negli ultimi 500 anni (68 su 135) e che le isole sono gli habitat maggiormente a rischio, dove le specie invasive fanno i danni più grandi alla fauna e flora autoctone, costituite in gran parte da endemismi, in tempi brevissimi".

I PROGETTI PER FRENARE LA DIFFUSIONE DELLE SPECIE ALIENE – Per frenare la diffusione delle specie aliene invasive il Parco, quindi, ha messo in campo molte attività e progetti europei, l'ultimo dei quali propriamente mirato al controllo e alla prevenzione attraverso l'informazione e l'aumento della consapevolezza dei cittadini, spesso responsabili dell'arrivo delle specie aliene sul nostro territorio. **Il Life ASAP** (Alien Species Awareness Program), cofinanziato dalla **Commissione Europea** e coordinato da **ISPRA**, che coinvolge la **società NEMO Srl** di Firenze, la **Regione Lazio** (Direzione ambiente e sistemi naturali), **Federparchi**, **Legambiente**, **Tic Media Art e Università di Cagliari**, con il cofinanziamento del **Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare** e dei Parchi nazionali, tra i quali proprio **l'Arcipelago Toscano, mira ad informare** cittadini, turisti e stakeholder sui corretti comportamenti da adottare per proteggere la biodiversità territoriale. Molte specie animali e vegetali, infatti, si sono diffuse perché introdotte accidentalmente o volontariamente per varie finalità dall'uomo in un ambiente diverso da quello di origine.

TUTELARE LA BIODIVERSITÀ DEL PARCO PARTENDO DALLE SCUOLE – Il Parco nazionale dell'Arcipelago Toscano (<https://www.islepark.it/>) che è la più grande area protetta a mare d'Europa con 60 mila ettari di acque e 17 mila di terra ferma tutelati, caratterizzata da macchia

mediterranea, dune sabbiose, coste rocciose, prati mediterranei e boschi di leccio, custodisce un enorme patrimonio di biodiversità che deve essere difeso e valorizzato. Specie che sarà possibile conoscere e contribuire a tutelare anche attraverso i corsi dedicati alle scuole che verranno attivati nel Parco dell'Arcipelago Toscano, con l'obiettivo di illustrare e informare le nuove generazioni sulle specie rare da proteggere e i rischi legati alla diffusione delle specie aliene invasive.

(<https://www.italiaambiente.it/author/redazione/>)

Italiaambiente (<https://www.italiaambiente.it/author/redazione/>)



(www.facebook.com/italiaambiente.it)



(<http://twitter.com/www.twitter.com/Italiaambiente>)

Utilizziamo i cookie per essere sicuri che tu possa avere la migliore esperienza sul nostro sito. Se continui ad utilizzare questo sito noi assumiamo che tu ne sia felice.

Parco in prima linea contro specie aliene invasive

Mi piace 23

Condividi

Tweet

G+



Una prateria di fico degli ottentotti all'Elba

Report di Legambiente: non solo ungulati, ma anche alcune specie di uccelli, rettili e piante vanno tenute sotto controllo. L'importanza delle scuole

MARCIANA — Ci sono il fico degli ottentotti, pianta grassa tipica del Sud Africa dai bei fiori colorati, che si diffonde a tappeto, soffocando le specie vegetali tipiche delle dune, e il fico d'India

proveniente dall'America centro meridionale, piantato inizialmente a scopo ornamentale e per i suoi frutti e ora così diffuso da sostituire le piante locali; ci sono l'agave proveniente dall'America centrale, introdotta nel passato a scopo ornamentale, che oggi minaccia di colonizzare scogliere e rupi a scapito delle specie vegetali autoctone e l'acetosella gialla, originaria del Sud Africa, che, oltre ad aver invaso ampie superfici, può pure essere tossica per il bestiame. Ma non solo. Oltre alle piante aliene invasive, a minacciare il prezioso habitat naturale delle isole dell'Arcipelago Toscano, ci sono alcune specie animali: dal temibile ratto nero (ormai eradicato da molte isole toscane) ai cinghiali, assenti dall'arcipelago e immessi dall'uomo negli anni '50 e '60 a scopo venatorio, che ora rappresentano un problema non solo per la fauna e la flora naturale locale, ma anche per le coltivazioni e le strutture residenziali, e i mufloni, anch'essi introdotti dall'uomo, erbivori voraci che impediscono la crescita della vegetazione naturale e danneggiano le colture.

Insomma, **le specie aliene invasive**, che, come è ormai noto, sono fra le prime cause della perdita di biodiversità e **producono anche un importante impatto economico stimato in oltre 12 miliardi di euro ogni anno** nella sola Unione europea, **rappresentano un grave problema per il Parco dell'Arcipelago Toscano** che nel tempo, però, ha portato avanti progetti specifici per la difesa degli habitat dalle specie aliene invasive, ottenendo notevoli successi.

Così i mufloni sono costantemente sotto controllo, mentre l'eradicazione del ratto nero ha portato effetti straordinariamente positivi sul ripopolamento delle berte e di altri animali nativi, come i gechi e i pipistrelli, in particolare sull'isola di Montecristo, la più grande isola italiana dichiarata "rat-free"

"Quello della gestione delle specie aliene invasive è un problema molto delicato – ha dichiarato il presidente del Parco nazionale dell'Arcipelago Toscano e di Federparchi Europarc Italia, Giampiero Sammuri – ma nonostante le difficoltà non possiamo non occuparcene in modo concreto e puntuale. Basti dire che secondo Birdlife International, le specie aliene hanno concorso all'estinzione del 50% delle specie di uccelli che si sono estinte negli ultimi 500 anni (68 su 135) e che le isole sono gli habitat maggiormente a rischio, dove le specie invasive fanno i danni più grandi alla fauna e flora autoctone, costituite in gran parte da endemismi, in tempi brevissimi".

Per frenare la diffusione delle specie aliene invasive il Parco, quindi, ha messo in campo molte attività e Utilizzando il sito accetti implicitamente l'uso dei cookie (propri e di terze parti) per migliorare la navigazione e mostrare contenuti in linea con le tue preferenze. Per maggiori informazioni clicca [Qui](#) [Chiudi](#)



Gearbest

Shop Now >>



Ultimi articoli

[Vedi tutti](#)

specie aliene sul nostro territorio.

Il Life ASAP (Alien Species Awareness Program), cofinanziato dalla Commissione Europea e coordinato da ISPRA, che coinvolge la società NEMO Srl di Firenze, la Regione Lazio (Direzione ambiente e sistemi naturali), **Federparchi**, Legambiente, Tic Media Art e Università di Cagliari, con il cofinanziamento del Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare e dei Parchi nazionali, tra i quali proprio **l'Arcipelago Toscano, mira ad informare** cittadini, turisti e stakeholder sui corretti comportamenti da adottare per proteggere la biodiversità territoriale.

Molte specie animali e vegetali, infatti, si sono diffuse perché introdotte accidentalmente o volontariamente per varie finalità dall'uomo in un ambiente diverso da quello di origine.

Il **Parco nazionale dell'Arcipelago Toscano** che è la più grande area protetta a mare d'Europa con 60mila ettari di acque e 17mila di terraferma tutelati, caratterizzata da macchia mediterranea, dune sabbiose, coste rocciose, prati mediterranei e boschi di leccio, custodisce un enorme patrimonio di biodiversità che deve essere difeso e valorizzato.

Un impegno senza sosta a tutela delle specie locali più a rischio come il limonio, fiore tipico delle scogliere che qui, grazie all'insularità, si esprime con specie tipiche e uniche; il satirione, orchidea dal profumo di vaniglia; il leccio, ormai ridotto in molte isole a pochi esemplari secolari da tutelare, e il giglio marino che fiorisce in ambienti sabbiosi in riva al mare, molto prezioso per gli insetti che animano le dune costiere. Tra gli animali più a rischio, invece, la magnanina, uccello tipico della macchia mediterranea che per nidificare predilige le fitte boscaglie di erica, rosmarino e cisto che quindi vanno tutelati anch'essi, il gabbiano corso, poco diffuso su queste isole dove è necessario proteggerne i nidi, la berta minore e la berta maggiore che nidificano a terra nelle cavità naturali delle scogliere di alcune isole dell'Arcipelago e per questo sono vulnerabili agli attacchi dei predatori alieni come gatti e ratti, che minacciano costantemente anche il tarantolino, piccolo gecko notturno tipico delle isole dell'Arcipelago toscano.

Specie che sarà possibile conoscere e contribuire a tutelare anche attraverso i corsi dedicati alle scuole che verranno attivati nel Parco dell'Arcipelago Toscano, con l'obiettivo di illustrare e informare le nuove generazioni sulle specie rare da proteggere e i rischi legati alla diffusione delle specie aliene invasive.

🔗 **Ungulati, è il momento di passare ai fatti**

🔗 **Regione, si discute sulla eradicazione dei mufloni**

Mi piace 23

Condividi

Tweet

G+



Tag [specie aliene](#) [marciana](#) [legambiente](#) [ungulati](#) [uccello](#) [rettili](#) [carpobrotus edulis](#) [piante succulente](#) [sudafrica](#)

[fiori](#) [specie](#) [pianta](#) [dune](#) [opuntia ficus-indica](#) [frutti](#) [agave](#) [america centrale](#) [oxalis pes-caprae](#) [habitat](#)

[arcipelago toscano](#) [rattus rattus](#) [cinghiale](#) [arcipelago](#) [caccia](#) [fauna](#) [flora](#) [agricoltura](#) [muflone](#) [erbivori](#)

[vegetazione](#) [biodiversità](#) [unione europea](#) [gekkonidae](#) [pipistrello](#) [isola di montecristo](#)

[parco nazionale dell'arcipelago toscano](#) [italia](#) [birdlife international](#) [estinzione](#) [endemica](#) [extraterrestre](#)

[commissione europea](#) [ispra](#) [firenze](#) [lazio](#) [università di cagliari](#) [ministero dell'ambiente](#) [parco nazionale](#)

[stakeholder](#) [mare](#) [europa](#) [ettari](#) [costa](#) [macchia mediterranea](#) [mediterraneo](#) [boschi](#) [leccio](#) [limonium](#)

[orchidaceae](#) [vaniglia](#) [pancratium maritimum](#) [sabbia](#) [insetti](#) [sylvia undata](#) [ERICA arborea](#) [rosmarino](#) [cisto](#)

[gabbiano corso](#) [puffinus puffinus](#) [calonectris diomedea](#) [predatori](#) [gatto](#) [ratti](#)

Utilizzando il sito accetti implicitamente l'uso dei cookie (propri e di terze parti) per migliorare la navigazione e mostrare contenuti in linea con le tue preferenze. Per maggiori informazioni clicca [Qui](#) [Chiudi](#)



Un pranzo "in trasferta" a km zero

Cultura



Bolano, esposizioni dall'Italia alla Cina

Cultura

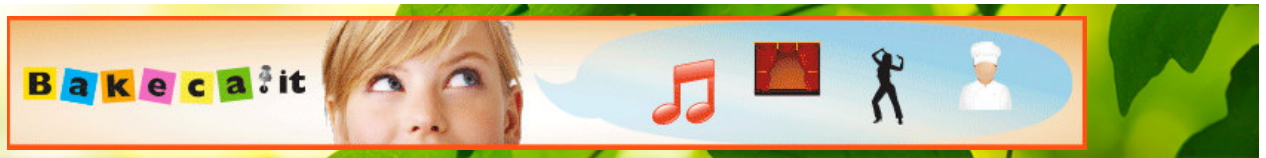


Pubblicata on line ricerca sul granito elbano

Attualità



Inizia il "porta a porta", istruzioni per l'uso



Main sponsor:



greenreport.it

quotidiano per un'economia ecologica

Partner:
la Repubblica



Home » News » Aree protette e biodiversità » Life Asap: «L'impatto delle specie aliene invasive in ambienti insulari può essere devastante»



Abbonati a
greenreport

Cerca nel sito

Cerca

Aree protette e biodiversità | Diritto e normativa | Economia ecologica | Inquinamenti

Mi piace 35

Life Asap: «L'impatto delle specie aliene invasive in ambienti insulari può essere devastante»

Il caso del Parco dell'Arcipelago Toscano: in prima linea nella tutela della biodiversità
[28 marzo 2018]

Life Asap, (*Alien Species Awareness Program*), il progetto sulle specie aliene invasive cofinanziato dalla Commissione europea, ministero dell'ambiente e dai Parchi nazionali del Gran Paradiso, dell'Arcipelago Toscano, dell'Appennino Lucano, Val d'Agri e Lagonegrese e dell'Aspromonte e promosso dall'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra) in collaborazione con Legambiente, Federparchi, Regione Lazio, Università di Cagliari, Nemo e Unicity, parte da un elenco delle specie aliene invasive recenti e "storiche" e ormai naturalizzate che si sono insediate nelle isole dell'Arcipelago Toscano: «Ci sono il fico degli ottentotti, pianta grassa tipica del Sud Africa dai bei fiori colorati, che si diffonde a tappeto, soffocando le specie vegetali tipiche delle dune, e il fico d'India proveniente dall'America centro meridionale, piantato inizialmente a scopo ornamentale e per i suoi frutti e ora così diffuso da sostituire le piante locali; ci sono l'agave proveniente dall'America centrale, introdotta nel passato a scopo ornamentale, che oggi minaccia di colonizzare scogliere e rupi a scapito delle specie vegetali autoctone e l'acetosella gialla, originaria del Sud Africa, che, oltre ad aver invaso ampie superfici, può pure essere tossica per il bestiame. Ma non solo. Oltre alle piante aliene invasive, a minacciare il prezioso habitat naturale delle isole dell'Arcipelago Toscano, ci sono alcune specie animali: dal temibile ratto nero (ormai eradicato da molte isole toscane) ai cinghiali, assenti dall'arcipelago e immessi dall'uomo negli anni '50 e '60 a scopo venatorio, che ora rappresentano un problema non solo per la fauna e la flora naturale locale, ma anche per le coltivazioni e le strutture residenziali, e i mufloni, anch'essi introdotti dall'uomo, erbivori voraci che impediscono la crescita della vegetazione naturale e danneggiano le colture».



Lo staff di Life Asap sottolinea: «Insomma, le specie aliene invasive, che, come è ormai noto, sono fra le prime cause della perdita di biodiversità e producono anche un importante impatto economico stimato in oltre 12 miliardi di euro ogni anno nella sola Unione europea, rappresentano un grave problema per il Parco dell'Arcipelago Toscano che nel tempo, però, ha portato avanti progetti specifici per la difesa degli habitat dalle specie aliene invasive, ottenendo notevoli successi. Così i mufloni sono costantemente sotto controllo, mentre l'eradicazione del ratto nero ha portato effetti straordinariamente positivi sul ripopolamento delle berte e di altri animali nativi, come i gechi e i pipistrelli, in particolare sull'isola di Montecristo, la più grande isola italiana dichiarata "rat-free"».

Giampiero Sammuri, presidente del Parco nazionale dell'Arcipelago Toscano (Pnat) e di Federparchi Europarc Italia, conferma: «Quello della gestione delle specie aliene invasive è un problema molto delicato ma nonostante le difficoltà non possiamo non occuparcene in modo concreto e puntuale. Basti dire che secondo Birdlife International, le specie aliene hanno concorso all'estinzione del 50% delle specie di uccelli che si sono estinte negli ultimi 500 anni (68 su 135) e che le isole sono gli habitat maggiormente a rischio, dove le specie aliene invasive fanno i danni più grandi alla fauna e flora autoctone, costituite in gran parte da endemismi, in tempi brevissimi».

Per frenare la diffusione delle specie aliene invasive il Pnat ha messo in campo molte attività e progetti europei, l'ultimo dei quali mirato al controllo e alla prevenzione attraverso l'informazione e l'aumento della consapevolezza dei cittadini, spesso responsabili dell'arrivo delle specie aliene sul nostro territorio. Anche Life Asap punta a informare cittadini, turisti e stakeholder sui corretti comportamenti da adottare per proteggere la biodiversità territoriale ed evidenzia che «Molte specie animali e vegetali, infatti, si sono diffuse perché introdotte accidentalmente o volontariamente per varie finalità dall'uomo in un ambiente diverso da quello di origine».

Life Asap sottolinea che il Pnat «E la più grande area protetta a mare d'Europa con 60mila ettari di acque e 17mila di terraferma tutelati, caratterizzata da macchia mediterranea, dune sabbiose, coste rocciose, prati mediterranei e boschi

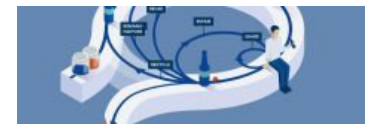
Comunicazioni dai partners

SEI Toscana

Pasquetta: nessuna variazione ai servizi di raccolta porta a porta nei comuni dell'Ato Toscana Sud

Eco2 – Ecoquadro

Economia circolare e competitività: luci e ombre di un'Italia al bivio



» Archivio

greenreport.it e il manifesto insieme sul Gambero Verde

Alla ricerca delle origini dell'economia circolare



» Archivio

Cospe – cooperazione sostenibile

Il vento mortale di Arlit, in Niger

» Archivio

Ecogiuristi – Il punto sulle norme ambientali

Novità sui formulari per la microraccolta di rifiuti ferrosi e non: D.M. 1/2/2018



» Archivio

Recensioni

Helionomics: il passaggio all'economia solare

di leccio, custodisce un enorme patrimonio di biodiversità che deve essere difeso e valorizzato. Un impegno senza sosta a tutela delle specie locali più a rischio come il limonio, fiore tipico delle scogliere che qui, grazie all'insularità, si esprime con specie tipiche e uniche; il satirione, orchidea dal profumo di vaniglia; il leccio, ormai ridotto in molte isole a pochi esemplari secolari da tutelare, e il giglio marino che fiorisce in ambienti sabbiosi in riva al mare, molto prezioso per gli insetti che animano le dune costiere. Tra gli animali più a rischio, invece, la magnanina, uccello tipico della macchia mediterranea che per nidificare predilige le fitte boscaglie di erica, rosmarino e cisto che quindi vanno tutelati anch'essi, il gabbiano corso, poco diffuso su queste isole dove è necessario proteggerne i nidi, la berta minore e la berta maggiore che nidificano a terra nelle cavità naturali delle scogliere di alcune isole dell'Arcipelago e per questo sono vulnerabili agli attacchi dei predatori alieni come gatti rinselvatichiti e ratti, che minacciano costantemente anche il tarantolino, piccolo gecko notturno tipico delle isole dell'Arcipelago toscano».

Specie che sarà possibile conoscere e contribuire a tutelare anche attraverso i corsi dedicati alle scuole che verranno attivati nel Parco dell'Arcipelago Toscano, con l'obiettivo di illustrare e informare le nuove generazioni sulle specie rare da proteggere e i rischi legati alla diffusione delle specie aliene invasive.

Commenti: 0

Ordina per **Novità**



Aggiungi un commento...

[Plug-in Commenti di Facebook](#)

Ti potrebbero interessare anche

Le specie aliene invasive, una grave minaccia per i sistemi insulari: esperienze...

Alla Cop23 Unfccc di Bonn si parli anche di alieni e clima - Greenreport: econom...

Anche l'Arcipelago Toscano nel progetto Life Asap sulle specie aliene invasive f...

Toscana terra felice anche per gli alieni. E la Regione lancia l'allarme vespa v...

A caccia di alieni in città. Tantissimi a Roma - Greenreport: economia ecologica...

Ancora sull'eradicazione dei fagiani e delle pernici a Pianosa - Greenreport: ec...

Raccomandati da



» Archivio

Verso la scienza della sostenibilità

L'economia della "ciambella": come rendere operativa la sostenibilità



» Archivio

Greenreport on air – l'economia verde in radio

Radio LatteMiele – Vele spiegate



» Archivio

Mi piace

Piace a 21.393 persone. [Iscriviti](#) per vedere cosa piace ai tuoi amici.



Publiambiente
Vita negli spazi urbani.



**SETTIMANA EUROPEA
PER LA RIDUZIONE DEI RIFIUTI**

